

CCLXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 17 LUGLIO 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

INDICE

Mozione (Annunzio)	6061
Relazione sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno Lilliu-Mocci approvato il 15 novembre 1967 (Continuazione della discussione):	
MEDDE	6061
DEFRAIA	6063
ZUCCA	6073
PRESIDENTE	6082
FERANTONI, relatore	6083
Sull'ordine del giorno:	
MONNI	6090
PRESIDENTE	6090

Continuazione della discussione della relazione sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno Lilliu-Mocci, approvato il 15 novembre 1967.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della relazione sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno Lilliu - Mocci, approvato il 15 novembre 1967.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, era nostro intendimento non intervenire su questo argomento ritenendolo, a seguito delle numerose e gravi responsabilità accertate e denunziate dalla Commissione di indagine, di competenza di altre autorità e non del Consiglio regionale. Questa volta, infatti, nella relazione della predetta Commissione, le solite espressioni fumogene e sibilline sono state sostituite da un linguaggio preciso e coraggioso che ha chiamato in causa e inchiodato alle rispettive responsabilità organi tecnici e politici: in questo sconcertante episodio le responsabilità emergono in tutta evidenza anche se qualche collega ha tentato di sostenere la tesi assolutoria per mancanza di responsabilità. A noi interessa non

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Anno di nozione.

PRESIDENTE Si dà annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DEFRAIA, segretario:

«Mozione ssanay Masia - Guaita - Lai - Atzeni Lici Atzeni Angelino - Birardi - Angioi - Lippello sullo sviluppo della produzione carbonifera nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figù (51)

tanto fare la cronistoria del Palazzo del Consiglio regionale, che è nota a tutti, quanto mettere nella dovuta evidenza le responsabilità con essa connesse e gravanti sulla classe politica dirigente.

E' questa un'altra pagina ingloriosa che si aggiunge al vasto libro del fallimento dell'autonomia sarda; è un altro episodio che a chiare lettere dimostra la impreparazione di certi nostri uomini politici e la totale carenza di rispetto dei medesimi verso il pubblico danaro; è un altro caso che denuncia in modo fotografico la leggerezza, la inefficienza e la inerzia delle varie Giunte regionali che si sono succedute nel tempo. E sarebbero queste le Giunte che avrebbero dovuto risolvere i gravi e cronici problemi della Sardegna!

E' doloroso e umiliante constatare come gli organi esecutivi regionali abbiano sempre accettato ed approvato, con disinvoltura, tutti i grossolani errori di previsione e di valutazione dei tecnici, per cui, a distanza di quasi cinque lustri, il progetto originario deve essere completamente rielaborato con un impressionante e ingiustificato aggravio di spesa che un minimo senso di responsabilità avrebbe dovuto evitare. E così, per tanti anni, le perizie suppletive e di variante si sono accumulate nel vano tentativo di correggere l'errata impostazione originaria del progetto. Il grave ritardo che ne è derivato nella esecuzione dell'opera non trova alcuna giustificazione, nemmeno da parte della Commissione degli esperti che, pure, ha tentato di impiegare tutti i mezzi per minimizzare il macroscopico errore di origine.

«Ad avviso della Commissione [è scritto testualmente nella relazione] le cause del ritardo sono varie ma, tra esse, non può essere annoverata la natura del suolo e la cosiddetta sorpresa geologica, già note attraverso la relazione del 14 marzo 1952 della Commissione tecnica per l'esame delle aree disponibili e portate a conoscenza degli stessi progettisti».

Qual è, quindi, la causa del vergognoso ritardo? Forse l'ignoranza o la mancanza di volontà da parte delle Giunte regionali di impiegare l'istituto della espropriazione che già esiste ed è operante da oltre un secolo? Scartata

aprioristicamente l'ignoranza, rimane valido l'interrogativo: perchè non si è usato il mezzo più che legittimo e spedito della espropriazione e si è, invece, ricorsi al normale istituto della compravendita? E' evidente a tutti che l'aver operato una scelta anzichè un'altra ha provocato un ingiustificato aggravio di spese per cui una determinata area, già valutata in 26 milioni, fu venduta, dopo qualche anno, per 95 milioni; altro immobile, valutato originariamente in 4 milioni e 700 mila lire, fu alienato successivamente per 18 milioni. Qui le voci si alimentano di ombre e di sospicioni, ma non spetta a me accertarne la rispondenza o meno alla verità. Io posso soltanto limitarmi a ribadire — ed in questo confortato dal parere concorde della stessa Commissione di indagine — che tanto le spese quanto i tempi d'attuazione si sarebbero notevolmente ridotti se si fosse adottato il già citato sistema dell'espropriazione delle aree per pubblica utilità. E', questo mio, un quesito che essendo aderente alla pubblica opinione, non si può e non potrà appagare con i soliti «se», e i soliti perchè».

Gli stessi esperti sonerono da qualunque colpa del denunciato ritardo nella esecuzione dell'opera la ditta appaltatrice, poichè è soltanto semplicistico procedere ad una licitazione di lavori quando manca la piena disponibilità dell'area ove le opere devono essere eseguite, così come hanno fatto le varie Giunte regionali; rimane pur legittima, pertanto, la richiesta di indennizzo formulata dalla ditta Palmieri. La Commissione di indagine anzi, consapevole che tutte le responsabilità sono da attribuirsi alla Regia, suggerisce alla Giunta regionale attuale l'opportunità di non risolvere il contratto con l'impresa appaltatrice e di insistere sulla utilizzazione dell'area di via Roma. Oggi purtroppo la Giunta deve subire tutte le conseguenze innose dei suoi gravi errori e degli errori dei suoi collaboratori, scelti, non in base ad una provata competenza, ma, più verosimilmente, sulla base di criteri politici, di parte.

Circa il costo complessivo dell'opera allo stato attuale nessuno — dico nessuno — nemmeno la Commissione degli esperti, è in gra-

do di fare previsioni precise, perchè non si conosce il progetto definitivo nei suoi particolari, nè si può prevedere il costo delle opere scorporate e non è agevole fare il calcolo della revisione dei prezzi. Quindi, tutto come prima. E' desolante — e concludo — constatare che in via Roma, a distanza di quasi venti anni, nell'area prescelta per la edificazione del palazzo del Consiglio regionale esistono solo timide e incerte fondamenta che dovranno essere rifatte, mentre sono stati distrutti centinaia di milioni a spese dei nostri contribuenti: il tutto rientra, purtroppo, nello squallido quadro del fallimento del Piano di rinascita, e questo episodio ne è la riprova plastica ed eloquente. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il vostro consenso riprenderò il discorso al punto in cui era stato sospeso durante la discussione in aula della mozione comunista del mese di novembre dello scorso anno, che riproponeva, appunto, la tormentata vicenda del palazzo del Consiglio. Dirò, con le parole del relatore Perantoni, che «la relazione predisposta dalla Commissione di indagine nominata dalla Giunta contiene elementi di valutazione sufficienti per l'ulteriore esame». Il discorso può dunque essere ripreso: si può fare un nuovo tentativo per trovare una soluzione soddisfacente alla questione tuttora aperta. La relazione che discutiamo oggi, infatti, è la logica prosecuzione dell'altra relazione, la relazione della terza Commissione. Leggendo la relazione degli esperti troviamo delle significative conferme che non attenuano, ma rafforzano la validità della relazione presentata dalla terza Commissione. «Questa relazione non è un testo sacro, immodificabile», ebbi a dire nell'intervento illustrativo del novembre scorso. «Ben vengano le integrazioni, le modificazioni parziali o totali, se risulta che il documento è carente o, addirittura, non ha validità». E più oltre, entrando nelle questioni di merito: «Ben lieti

di poterci ricredere [affermai] se le cose appariranno diverse da quelle registrate dalla Commissione. Ben lieti se si dimostrerà che c'è stata una perfetta coerenza tecnica ed amministrativa nelle varie fasi della progettazione e della esecuzione dei lavori». «Allo stato attuale, come relatore, [così proseguivo] non posso che confermare le conclusioni alle quali la Commissione è unanimemente pervenuta, sullo stato attuale dei lavori, sul costo complessivo dell'opera, sullo stanziamento per il completamento dell'opera, sulla revisione dei prezzi e sulla valutazione dei danni, sulle cause dei ritardi, e sulle altre questioni aperte». Questa era un po' la conclusione a cui ero giunto nell'ultimo intervento sulla questione del Palazzo del Consiglio.

Ebbene, questi nodi la Commissione nominata dalla Giunta li ha sciolti. In che modo vedremo. La sostanza della relazione della terza Commissione non è stata scalfità. Modificazioni sostanziali non ve ne sono state. Se integrazioni ci sono, queste aggravano, non attenuano la questione. E ciò va detto subito, poichè con la replica del Presidente della Giunta, alla chiusura del dibattito, possono essere sorte delle perplessità sulla validità e sulle prime conclusioni a cui pervenne la Commissione lavori pubblici. Infatti il Presidente della Giunta esprimeva «un giudizio altamente positivo» sulla relazione, ma apriva, subito dopo, uno spiraglio al dubbio, sulla validità della relazione, affermando che: «Molto probabilmente, se si fosse verificata una maggiore collaborazione fra organo esecutivo e Commissione, molti degli argomenti che formano oggetto della relazione, molti degli interrogativi che sono stati posti, molti dei problemi che sono stati sollevati forse sarebbero stati, nella discussione, considerati diversamente». Purtroppo non ritengo di essere lontano dalla realtà se affermo che neppure l'esecutivo era a conoscenza della reale situazione del Palazzo del Consiglio e dei sorprendenti — non certamente per noi — sviluppi che ne sarebbero derivati (costo dell'opera, stato dei lavori, sospensione dei lavori, pretese dell'impresa). Si sarebbe ben lontani dalla realtà, oggi, probabilmente, se la Commissione lavori

pubblici di allora non avesse reso noti i risultati della accurata indagine.

Per dimostrare quanto vado ad affermare basterebbe ricordare che nella seduta del 4 aprile il Presidente della Giunta, nel suo intervento, era convinto che si sarebbe portato a compimento la costruzione del rustico entro il mese di ottobre o, al più tardi, entro la fine dell'anno. La realtà era ben diversa: a fine d'anno, escluse le opere di fondazione e di scantinati al rustico, l'intera costruzione era ancora da realizzarsi, e a questo punto ancora oggi si trova, anche se è già stato speso più della metà dell'importo a base d'asta. Quando nella relazione ho esplicitamente detto che il costo complessivo dell'opera, escluse le somme destinate alla revisione dei prezzi e agli eventuali danni invocati dall'impresa, secondo una valutazione di larga massima, sarebbe stata non inferiore a 5.000 milioni di lire, e che, pertanto, sempre con criteri di larga massima, non sarebbero stati sufficienti 2.500 milioni di lire per completare — si fa per dire — per realizzare l'opera, sembrava a taluni, non certamente a me o ai commissari, di dire una enormità. Ebbene, la Commissione degli esperti in proposito è del parere che: «Circa il costo dell'opera, allo stato attuale, non si possono fare previsioni precise». Ma come — si chiederà il consigliere, anche il più lontano dalle questioni tecniche ed amministrative — non si conosce la reale consistenza dei lavori già eseguiti e il costo relativo? Certo che si conosce. Ma non si conoscono ancora, per esempio, il costo della revisione dei prezzi e l'entità dei danni, che, conoscendo il tipo di impresa, non saranno lievi. Non si conosce allora il progetto definitivo e il relativo computo metrico estimativo? Sì, proprio così. Evidentemente non si hanno ancora valutazioni precise sul progetto. Nell'anno del Signore 1968, non si possono fare previsioni precise, al punto che la Commissione non osa fare neppure previsioni sommarie, perchè — cito testualmente la relazione degli esperti — non si conosce, difatti, il progetto definitivo nei suoi particolari, non si può prevedere il costo delle opere scorporate, nè è agevole fare il calcolo della revisione dei prezzi.

L'esecutivo tentò di minimizzare la portata delle richieste dell'impresa. Purtroppo, però, allo stato dei fatti, a carico dell'Amministrazione regionale vi saranno oneri di non lieve entità. La relazione degli esperti parla di 220 milioni di danni. Nel caso di rescissione del contratto l'impresa farebbe salire — bontà sua! — le pretese ad oltre 300 milioni (70 milioni per il mancato utile, 50 milioni per il mancato ammortamento delle spese di impianto del cantiere — probabilmente allude a quelle pompe che, con quattro manovali, si limitavano a pompare acqua e a buttarla a mare — oltre ad altri oneri). Resta esclusa, ben inteso, la revisione dei prezzi, che, come chiaramente afferma la relazione, potrà essere calcolata in maniera automatica, e che, a mio sommosso parere, non sarà certamente una cifra irrisoria come si è tentato di far credere.

Ma riprendendo l'argomento dello ipotizzato costo minimo di 5.000 milioni, la Commissione degli esperti neppure discute la cifra; si limita ad affermare che l'importo complessivo dell'edificio, tenuto conto delle spese già sostenute (diciamo 1.200 - 1.300 milioni già spesi senza aver superato di un metro il piano di campagna) che si dovranno sostenere in occasione dei lavori già eseguiti o delle spese relative agli ulteriori lavori, «anche se supererà di gran lunga la spesa preventivata, (parere della Commissione degli esperti; e scusate se è poco!) sarà inferiore alla spesa che si incontrerebbe accogliendo una qualsiasi altra soluzione». Non si tratta, come si vede, di una allegra prospettiva, soprattutto nel caso in cui il Consiglio ritenesse di cambiare area, o nel caso in cui un'altra soluzione questo Consiglio, responsabilmente, decidesse di adottare. Nè, penso, sia il caso di insistere su mirabolanti recuperi di somme per la cessione dell'area a terzi, come hanno asserito i tecnici interpellati dalla terza Commissione e come ha affermato, anche, il Presidente della Giunta. «Se noi mettessimo in vendita quelle aree — così si esprime il Presidente della Giunta — saremmo in grado di ricavare dalla vendita di esse una somma pari o superiore all'importo dell'acquisto delle aree e anche all'importo delle costruzioni che sono state effettuate».

Andiamoci cauti. La Commissione degli esperti, giustamente, su questo punto, è stata esplicita. Per quanto riguarda le costruzioni già eseguite (fondazioni e scantinati al rustico) il fatto costituisce una remora, non un vantaggio, per un eventuale acquisto dell'area, perchè condiziona la futura costruzione. Per quanto poi riguarda l'uso dell'area, anche qui la Commissione è chiaramente precisa: il valore venale dell'area non può essere lievitato, poichè: «Nell'ipotesi che si decidesse di costruire altrove il Palazzo del Consiglio regionale, il terreno di via Roma ricadrebbe sotto la disciplina urbanistica generale, la quale non consente una costruzione della mole dell'edificio consiliare e, di conseguenza, il valore dell'area diminuirebbe moltissimo». Testuali parole della Commissione degli esperti. Infatti — aggiungo io, sommamente, come ex presentatore al Consiglio comunale del piano regolatore di Cagliari — sull'area di via Roma, secondo le previsioni del piano, si può costruire un volume non superiore a 2 metri cubi a metro quadro ed il rapporto tra superficie coperta e superficie scoperta non può superare il 50 per cento. Quindi, sull'area di via Roma si può costruire, giustamente, ben poco, comunque con una densità fondiaria, rispetto a quella del costruendo — ripeto, si fa per dire — Palazzo del Consiglio, del tutto trascurabile.

Questa è dunque la realtà. Il Palazzo del Consiglio è di là da venire. Non un metro cubo di elevazione è stato costruito. Una somma notevole è stata già spesa. Occorreranno diversi miliardi per realizzare l'opera. Se si considerano le somme già spese, dalla vendita dell'area non si ricaverà molto.

Fatta questa doverosa premessa — terra terra, così, da diletta ingegnere — affrontiamo il grosso problema che il Consiglio deve risolvere, il grosso nodo che il Consiglio deve sciogliere: «La convenienza, anche sotto il profilo urbanistico, di insistere o no sull'area già prescelta», per usare le stesse parole dell'ordine del giorno del Consiglio regionale approvato il 15 novembre dell'anno scorso, che diede origine, praticamente, alla nuova Commissione degli esperti. L'ordine del

giorno, come loro ricorderanno, ricalcava la proposta che formulai in Consiglio di affidare ad una Commissione di esperti, di urbanisti, di architetti al di sopra delle nostre mischie regionali, il compito di esprimere un parere sulla congruità urbanistica dell'area di via Roma. Per un atto di umiltà che tendeva a spersonalizzare il problema, in modo che la decisione che ne sarebbe scaturita non risultasse inficiata da valutazioni meramente soggettive, prese a lume di naso, secondo il proprio gusto particolare, proposi appunto la costituzione di questa Commissione di esperti. Ovviamente il parere della Commissione degli esperti non poteva essere e — sommamente ripeto — non può essere vincolante per il Consiglio, ma dovrebbe, a mio parere, servire come base per una discussione approfondita per giungere ad una responsabile decisione. Come è noto, la Commissione è del parere che: «La soluzione di continuare la costruzione sull'area prescelta di via Roma sia senz'altro da preferire, sotto ogni punto di vista, alla soluzione di edificare *ex novo* sull'area di via Colombo, previo realizzo del valore di mercato della prima area».

Dirò subito — e lo dico così, senza avere la pretesa che sia qualche cosa che possa avere l'autorità del Vangelo — che certamente il Consiglio regionale si troverà imbarazzato se domani dovesse disattendere questa considerazione degli esperti. Infatti, se fino adesso ci siamo trovati in questo mare di guai è certamente perchè quando gli esperti hanno detto certe cose, il Consiglio regionale ha fatto diversamente. Ci fu qualche consigliere regionale che vedeva molto lontano, certamente al di là del proprio naso, e questo consigliere regionale — mi piace dirlo ancora una volta — era il compianto onorevole Asquer di parte socialista. Ci fu qualcuno che vide anche l'ipotesi delle Ferrovie complementari, come l'onorevole Ignazio Serra, per poi fare magari — se non ricordo male — marcia indietro. Però forse, il grosso errore che il Consiglio regionale ha commesso (e poi vedremo come lo ha commesso questo errore, che senz'altro ha tutte le attenuanti, perchè furono fatte vedere certe cose che poi non risul-

tarono essere esatte e su queste false indicazioni furono prese quelle decisioni) fu d'aver disatteso, allora, il parere degli esperti. Oggi gli esperti sono stati, almeno formalmente, chiari ed espliciti: conviene, tutto sommato, costruire sulla via Roma. Allora è chiaro: qual è quel consigliere che si sente di disattendere un parere motivato di una Commissione che lo stesso Consiglio regionale ha richiesto? Io capisco perfettamente che può anche esistere una categoria di politici dallo scaricamento facile sui tecnici. Purtroppo, l'uomo non si può tagliare a fette e noi siamo portatori di interessi diversi, io porto interessi della mia città, io porto interessi di una parte politica, io non posso dimenticare che sono anche ingegnere, e di certe cose non posso fare una semplice astrazione. Ecco perchè — ripeto — pur essendo una opinione che va presa per quella che è, l'opinione di un consigliere regionale, io non me la sento, serenamente, di condividere questo parere espresso dalla Commissione, e dico subito che parlo, anche su questo punto, a titolo personalissimo, che non implica affatto l'impegno degli altri colleghi di Gruppo, nè, ovviamente, della maggioranza, anche perchè non ne avrei la veste, ma è un fatto che le cose, così come sono esposte, lasciano delle profonde perplessità.

Quest'altra doverosa premessa volevo farla, perchè ritengo vi siano dei motivi seri per trovare altre soluzioni. Innanzitutto, motivi di carattere urbanistico. Urbanisticamente l'area di via Roma fu una scelta sbagliata, allora. Oggi, a maggior ragione, l'area della via Roma è una scelta sbagliata, con il Piano regolatore generale di Cagliari, definitivamente in vigore dal 1965. Urbanisticamente fu una scelta sbagliata, allora, tanto è vero che la Commissione incaricata nel 1953 di indicare l'area idonea, fu unanime nello scartare l'area della via Roma e, a larga maggioranza, indicò un'altra area — quella lungo il viale Colombo — che anche oggi risulterebbe valida. Non starò qui a ricordare le ragioni che spinsero allora il Consiglio regionale a compiere quella scelta che poi si rivelò sbagliata; certamente influirono le errate informazioni fornite dalla Giunta secondo cui quell'area era imme-

diatamente disponibile, mentre la realtà si rivelò essere ben diversa.

Chi ha letto i resoconti parola per parola e il carteggio del Consiglio di Presidenza, trova questa domanda: ma come, queste aree non sono libere? Si legge, ad un certo momento in un carteggio: «Noi eravamo convinti che fossero libere. Altrimenti mai avremmo scelto questa area». Queste cose vanno dette perchè non me la sento oggi, sinceramente, di aderire incondizionatamente al parere della Commissione. E' vero, allora non c'era quella coscienza urbanistica che c'è oggi, allora non c'era il Piano regolatore. Il Comune di Cagliari poteva sbagliare come poteva sbagliare il Consiglio regionale, sono tutte cose di cui va tenuto conto. Non occorre qui ricordare e rivangare fatti e situazioni ormai lontane; si deve però dire che fu una scelta infelice e che il Consiglio regionale fu tratto in inganno, certamente in buona fede, comunque fu messo su una falsa pista che purtroppo abbiamo percorso fino ad oggi e temo che dovremo percorrere fino in fondo con uno stillicidio continuo di milioni e milioni. Anzi, l'unità di misura ormai non è più il milione, è il miliardo.

Ma se allora era possibile sbagliare in assenza di uno strumento urbanistico capace di dare utili indicazioni, non è più ammissibile oggi nel momento in cui Cagliari si sviluppa secondo le direttrici della pianificazione urbanistica, secondo una ben definita zonizzazione che non consente, neppure al profano, incertezze sulla destinazione delle aree, tanto meno su una destinazione così incidente nel tessuto urbano come quella del Palazzo del Consiglio regionale. Che cosa è il piano regolatore generale? «Il piano regolatore generale [come si può leggere nella relazione sul piano regolatore di Cagliari] è la strumentazione tecnico-legislativa a mezzo della quale si intende programmare e coordinare l'insieme delle attività che si sviluppano in seno all'intero territorio comunale, al fine di dare un organico assetto urbanistico alla città e al suo hinterland. Pertanto [continua la relazione sul piano regolatore di Cagliari] deve essere riguardato come strumento che consente di regolare e sviluppare le iniziative, nei vari

settori, sia a carattere privato che pubblico, nell'interesse generale della collettività».

Orbene, la Regione, che — ricordiamocelo questo, una volta per tutte — ha competenza primaria in materia urbanistica in base allo Statuto e alla Carta costituzionale, e che, quindi, rappresenta la suprema garante delle norme urbanistiche, dovrebbe ben guardarsi dal disattendere le previsioni del piano regolatore di Cagliari — che come tutti i piani regolatori ha valore di legge — con una iniziativa pubblica, così rilevante come è quella della costruzione del Palazzo del Consiglio. Queste cose devono essere dette subito, perchè il piano regolatore di Cagliari ovviamente prevede le aree destinate ad edifici pubblici del tipo del Palazzo del Consiglio, ma l'area della via Roma non fa parte di queste aree. Le aree che ci interessano sono quelle dei centri direzionali necessarie «per rendere più flessibili ed organici i centri di interesse generale cittadino, i quali riguardano talvolta — come è il caso del Palazzo del Consiglio — attività che esulano dal campo strettamente locale per assumere un ruolo di interesse regionale». «Scopo principale dei centri direzionali (leggo nella relazione sul piano regolatore di Cagliari) è di accogliere le attrezzature di interesse generale della città, attualmente concentrate in zone sovraffollate, e quindi di ottenere anche il decongestionamento viario, oltre che edilizio delle zone centrali». E' esattamente il contrario di quanto si vuol fare ora, se si continua a costruire il Palazzo nella zona più congestionata della città di Cagliari. E questa non è soltanto una valutazione qualitativa, è il risultato di una precisa inchiesta quantitativa sul traffico. Quindi, le aree destinate al Palazzo del Consiglio ci sono, basta reperirle nei centri direzionali, ad esempio nel centro direzionale S O per intenderci, nel comprensorio che, grosso modo, comprende le aree di Piazza Amendola, delle Ferrovie Complementari fino a lambire le aree della Fiera campionaria lungo il viale Colombo, guarda caso, proprio come nelle indicazioni del compagno Asquer.

Il Comune di Cagliari ha già adottato un pregevolissimo piano particolareggiato del

comprensorio e non dovrebbero quindi sorgere grosse difficoltà. Il piano regolatore non è un pezzo di carta che può essere stracciato come si vuole e quando si vuole. Il piano regolatore deve essere rispettato dal Comune, altrimenti verrebbe meno ad un preciso obbligo di legge; deve essere osservato dai privati; ma deve essere soprattutto rispettato dagli enti pubblici. Non può essere consentito a nessuna amministrazione pubblica, neppure a quella regionale, di eludere il piano regolatore. La Regione non può infrangere questa legge; al contrario, ha l'obbligo di farla rispettare a tutti i Comuni, ai privati ed agli enti pubblici e in primo luogo al Comune di Cagliari, capoluogo di Regione. Tanto è vero che la Commissione degli esperti (si legge tra le righe — logicamente — della relazione) concorda che l'area di via Colombo (Su Siccù), facente parte del centro direzionale, in quel tempo (ed anche oggi, se si potesse prescindere dall'attuale stato avanzato delle cose) fosse la zona più conveniente, sotto il profilo meramente tecnico ed economico-finanziario. Ho detto leggendo fra le righe, quindi lo stato avanzato delle cose impedisce una diversa scelta, secondo gli esperti.

E più oltre, nella relazione, si può leggere che «non si può non tenere presente l'ubicazione fissata dal piano regolatore generale per il nuovo centro direzionale di Cagliari, previsto nella zona di «Su Siccù», prospiciente il litorale, a sud dell'area di via Roma» (l'area appunto che avevo poc'anzi indicato). Dopo queste premesse la Commissione giunge però ad un risultato che sa di soluzione di ripiego. «Sotto questo aspetto — anche se l'area non ricade nella zona del nuovo centro direzionale — (ma allora dovrebbe ricadere aggiungo io per la terza volta, e non vedo come non dovrebbe ricadere, visto che esiste il piano) sembra potersi ammettere (notate la cautela nei «distinguo» della Commissione), una positiva integrazione nel senso che il Palazzo del Consiglio può essere assunto come una possibile cerniera urbanistica (notate quanti «può», quanti «distinguo») capace di connettere il nuovo centro direzionale della zona ottocentesca di via Roma, e, a monte, al cen-

tro storico vero e proprio». Questa «funzione di innesto e di connessione», questa «cerniera urbanistica», con tutto il rispetto per l'altissimo parere della Commissione degli esperti, mi sa di soluzione rattoppo per giustificare il fatto compiuto.

La verità è chiara e non teme le ingegnose argomentazioni degli esperti: il piano regolatore parla chiaro in proposito; nel centro direzionale vi è la logica e naturale destinazione del Palazzo del Consiglio. Il resto sono parole. Io ho espresso così, sommessamente, la mia opinione forse con un certo calore, ma io non posso qui dimenticare e dire: non sono ingegnere, non conosco il piano regolatore di Cagliari, non sono cagliaritano. E' difficile sdoppiarmi. E' una opinione, tanto più che nella Commissione degli esperti c'erano delle degnissime persone. Lo riconosco: c'erano degli amministratori, c'era un avvocato dello Stato, c'era un consigliere di Stato, c'era il mio professore, il professore di scienza delle costruzioni, che alla mia laurea è stato secondo relatore (scienza delle costruzioni che nulla ha a che fare con l'urbanistica), c'era anche l'urbanista: ma occorre tanto per vedere queste cose? Queste cose bastava vederle con un po' di attenzione per non discostarsi troppo da quanto ho detto. Comunque, è una opinione personale, che va presa come va presa; però, francamente, aggiungo io, non me la sento di sottoporre il mio cervello ad un lavaggio intenso, non me la sento proprio. Ed io mi assumo la responsabilità di questa affermazione, ovviamente. Io ieri avevo deciso di non parlare, perchè mi secca andare sempre contro corrente, è pesante, sembra quasi di parlare per partito preso. Qui si vuole semplicemente portare un contributo, perchè non vorrei che fra un anno o due, per le ragioni che dirò ora, si dicesse: «Eh, però... gli esperti ci hanno detto così e ci hanno fatto sbagliare». Io non me la sento, voi avete una testa, ragionate, meditate, siete uomini liberi, potete, quindi, assumere responsabilmente delle posizioni. Ecco perchè io capisco le obiezioni di varia natura che mi si possono fare, non certamente le questioni di carattere urbanistico. La cerniera urbanistica se la sono

inventata, e chi sa leggere tra le righe sa che è saltata fuori per salvare certe situazioni.

Mi si può obiettare: l'area della via Roma non solo è disponibile, ma addirittura sono state già eseguite le fondazioni e lo scantinato al rustico. Una nuova area significherebbe nuovi oneri che andrebbero ad aggiungersi al costo della costruzione: il costo della nuova area che verrebbe solo in parte attenuato dalla vendita dell'area della via Roma ed il costo delle opere sotto il piano di campagna, poichè, ovviamente, le somme spese per le fondazioni e gli scantinati nella via Roma andrebbero certamente perdute. Quindi considerazioni di ordine economico. Altra obiezione: una nuova area, implica un nuovo progetto, un nuovo appalto, significa spostare nel tempo l'inizio dei lavori e quindi l'ultimazione dell'opera. Ma a queste obiezioni si può rispondere, ed io pregherei un po' di attenzione su questo punto. La costruzione, innanzitutto, del Palazzo del Consiglio nell'area della via Roma comporta oneri dei quali ancora nessuno ha fatto cenno. Parliamone, in modo da evitare nuove sorprese, tipo quella geologica, tanto per intenderci. La Commissione, a pagina 35 e successive della relazione, accenna al piano particolareggiato della zona «Marina» in via di ultimazione, entro il quale ricade, appunto, l'area del Palazzo del Consiglio. «Questo piano [si legge nella relazione degli esperti] mentre tiene conto, come è ovvio, della progettata ed in parte già eseguita costruzione, prevedendo la costruzione dell'edificio senza limitazioni di altezza, al fine di [notate bene] salvaguardare, risanare e valorizzare la zona e per non creare squilibri nell'assetto urbanistico della città, prevede il risanamento della zona, la creazione di ampie zone di verde mediante l'esproprio delle aree circostanti l'edificio regionale, e l'abbattimento delle costruzioni esistenti su di esse». Ebbene, aggiungo io sommessamente, per la creazione di questi spazi pubblici, in gran parte necessari per rendere accettabile la costruzione del Palazzo del Consiglio, sono indispensabili ampie zone di terreno da acquisire mediante esproprio, è necessario demolire le costruzioni ri-

cadenti su di esse. Questo affermano gli esperti ed è vero.

Ma, mi volete spiegare, onorevoli colleghi, queste demolizioni, queste acquisizioni che sono necessarie per rendere compatibile l'esistenza del Palazzo del Consiglio con il piano della «Marina», chi le paga? Il Comune? Lo escludo. E' il Palazzo del Consiglio che determina questo profondo squilibrio «nell'assetto urbanistico della città», testuali parole della Commissione degli esperti. Non potrà quindi essere altri che l'Amministrazione regionale che dovrà accollarsi questo onere rilevante; non c'è dubbio. Del resto, negli ambienti comunali di Cagliari ho sempre sentito dire che la Regione sarebbe intervenuta per creare una vasta fascia di rispetto attorno al Palazzo. Ma chi paga l'esproprio di questa fascia notevole di rispetto? O vogliamo dire che è come la revisione dei prezzi? La revisione dei prezzi non si è mai conteggiata nel costo dell'opera, però la Regione la paga. Quindi, questo non fa parte dell'area, fa parte della situazione urbanistica, è un'altra cosa, ma noi paghiamo lo stesso.

Esiste, quindi, un problema quasi aritmetico, prima ancora che urbanistico: molti metri cubi che si sarebbero potuti costruire, non possono essere realizzati perchè si deve compensare con la non edificazione il volume costituito dalla mole del Palazzo del Consiglio. Da qui la necessità di assicurare alla zona, oltre a quelli previsti, vasti spazi pubblici. Questo spazio pubblico costa e devono essere indennizzati i privati che subiscono l'esproprio dei loro terreni. Giova inoltre ricordare che la zona dove sorge il Palazzo del Consiglio è sottoposta a rigorosi vincoli urbanistici che non consentono un incremento di costruzione rispetto alla situazione esistente, ma addirittura è prevista una forte riduzione dei volumi esistenti. In particolare la dotazione di verde, parcheggi, strade, data la centralità della zona non deve essere inferiore al 50 per cento della superficie complessiva. Inoltre le altezze dei fabbricati, che non devono superare il valore di 18 metri lineari, devono essere concordate con la Soprintendenza ai monumenti in modo che le altezze medesime sia-

no contenute entro opportune inclinate o rami di curve, con origine dal filo inferiore del parapetto della passeggiata del Bastione. Ciò può comportare una ulteriore limitazione di altezza. Quindi ci troviamo di fronte ad una costruzione, il Palazzo del Consiglio, che soltanto per farla rientrare nei limiti della densità fondiaria prevista dal piano regolatore renderà necessaria la riduzione della densità fondiaria delle aree circostanti.

Ma chi paga questo vincolo imposto dal palazzo del Consiglio? Chi indennizza i privati? Ma lo abbiamo sentito dalla pronuncia della Corte Costituzionale: tutti i vincoli urbanistici devono essere indennizzati, immediatamente, all'atto della creazione del vincolo. Chi paga? Il Comune? La Regione, certamente. Ma l'Assessorato ha preso gli opportuni contatti con l'Ufficio tecnico comunale per conoscere a quanto ammontano questi oneri? Dovrebbe farlo, onde evitare, ripeto, nuove «sorprese geologiche». Ritengo che l'ordine di grandezza della cifra di esproprio con le opere necessarie, comprese le sistemazioni esterne, non sia il milione, ma per essere più congeniale col Palazzo del Consiglio, sia il miliardo. E' chiaro che questo nuovo onere del quale, fino ad ora, nessuno ha parlato, ma che esiste, è reale e deve essere messo in conto. Ed allora sarebbe opportuno, prima di affermare che il proseguimento della costruzione sull'area di via Roma è conveniente, fare un po' di conti, tenuto anche presente che si tratta pur sempre di una soluzione urbanistica spuria.

La Commissione degli esperti, d'altro canto, «formula la raccomandazione che, in sede di approvazione del piano particolareggiato, l'ultimo isolato di via Roma — che si trova in immediato contatto con il costruendo edificio del Consiglio regionale — (cosa da nulla!) sia vincolato a destinazione pubblica, così da garantire, fin da adesso, una adeguata area di riserva per la realizzazione di servizi e attrezzature connessi con il palazzo del Consiglio o, addirittura, per rendere possibili futuri ampliamenti del palazzo stesso». Non c'è dubbio, questa «cerniera urbanistica», che la Commissione degli esperti intende realizza-

re è ingegnosa, ma credetemi, possiamo dirlo serenamente, è senz'altro cara! A parer mio, il Consiglio regionale prima di decidere la prosecuzione dell'opera in via Roma (è un sommerso parere personale, ripeto, che non impegna nessuno, è un modesto contributo che si vuol dare alla discussione) dovrebbe accertare l'entità degli oneri cui ho accennato. Dopo aver fatto questi conti, che sono i conti della serva, si potrebbe prendere una decisione motivata. Resta, tuttavia, insoluto il problema della congruità urbanistica dell'area di via Roma. Queste cose avevo il dovere di dire e mi sono sforzato di dirle nel modo più obiettivo possibile.

L'altra obiezione — se si decidesse di cambiare l'area — è rappresentata dal maggior tempo necessario per la progettazione, l'appalto, eccetera. Andiamoci, anche su questo punto, molto cauti. Dunque, progettazione. «Data la complessività dell'opera [leggo a pagina 68 della relazione degli esperti] sarebbe opportuno richiedere una progettazione integrale, in modo che nel corso dei lavori non si debbano apportare modifiche ed adattamenti non facili in una struttura in ferro altamente sollecitata». Quindi siamo lontani dalla avvenuta progettazione; tra l'altro, si deve, secondo la Commissione degli esperti, «richiedere ai progettisti lo studio dei particolari costruttivi e decorativi non ancora del tutto disegnati nel progetto rielaborato». Sentite, onorevoli consiglieri! I miei colleghi sanno bene che cosa vuol dire questa affermazione. Un progetto di particolare esecuzione lo hanno già fatto, non lo metto in dubbio, ma ne presenteranno altri. Quindi siamo ben lungi dal dire che abbiamo già terminato la fase di progettazione; teniamo conto anche di questo. Il progetto, quindi, deve essere sottoposto all'approvazione del Sindaco, sentita la Commissione edilizia, per il rilascio della licenza. Di qui non si scappa. Trascuro tutti gli ostacoli procedurali, non tutti facilmente superabili tanto è vero che la stessa Commissione degli esperti dice che «la continuazione dell'opera non si presenta scevra di difficoltà sotto il profilo amministrativo», testuale. Quindi quei quesiti che quel cattivello di ingegnere in

Commissione chiamava «questi quesiti amministrativi» vedete che riaffiorano. Quindi, dicevo, ci sono queste difficoltà di carattere amministrativo. Concordo. Non sono del tutto convinto che possa andare tutto liscio. Comunque le difficoltà, certamente, anche per l'attuale progetto, non mancheranno. Ci troviamo, ad esempio, di fronte ad un incremento di volume e di altezza. Abbiamo visto già quali vincoli panoramici si possono tollerare perchè con il piano regolatore non si possono superare i 18 metri in altezza. Il progetto originario del palazzo prevede 53 metri. Adesso passiamo, con il nuovo progetto, ai 60 metri. A nulla serve invocare i volumi tecnici, sono pur sempre volumi, e di che entità! Non credo che potrà essere facilmente digerita questa variante dalla Commissione edilizia e dalla Soprintendenza ai monumenti. Non solo si superano i 18 metri, ci si infischia persino della ammissibilità panoramica, ma addirittura si incrementa l'altezza di altri 7 metri lineari. Questo è veramente troppo! Ma, credetemi, non ci giurerei proprio sul parere favorevole del Comune e del Soprintendente. Anche sotto questo aspetto, quindi, andiamoci cauti, tempo ce ne vorrà.

Con la nuova area, vi è poi il problema del nuovo appalto, quindi altro tempo prezioso che si perde. Verissimo. Nuova area o vecchia area, voglio sperare che, almeno su quanto sto per dire, il Consiglio sia d'accordo. Mi auguro che si sia tutti concordi nel dare il buon servito all'impresa Palmieri, contrariamente all'opinione, per altro degnissima, della Commissione degli esperti. Mi auguro, cioè, che la impresa Palmieri venga liquidata di tutte le sue competenze, purchè se ne vada. Dal punto di vista economico la rescissione di un contratto costa, non c'è dubbio, non lo posso negare.

Abbiamo detto che l'impresa oggi pretende 220 milioni. Ebbene, diamogliene 300 o 350 — perchè meno di questo non chiederà, una volta rescisso il contratto — ma liberiamocene. Perchè è preferibile, onorevoli colleghi — arrivo a questo assurdo — dare questi soldi all'impresa Palmieri che tenerla ancora nella prosecuzione dei lavori. La conoscono ormai

tutti. E' una impresa agguerritissima, con tanto di ufficio legale; pianta grane ovunque. Il Comune di Cagliari ha dovuto prendere un provvedimento eccezionale: la rescissione del contratto per colpa dell'impresa in un appalto notevolissimo. Si è andati all'arbitrato e ci hanno dato ragione. Ma c'è l'onorevole Pedroni che ha posto un preciso quesito in Commissione. Ha chiesto all'Assessore competente: è vero o non è vero che l'impresa Palmieri ha già lavorato per conto della Regione ed ha creato dei fastidi? E' vero o non è vero questo? Io mi ricordo, parlo di molti anni fa, (vado a memoria, quindi pigliatelo per quello che vale), che, ad Iglesias, trovai la buon'anima dell'ingegner Vivanet il quale, a proposito, mi pare, della costruzione di un ospedale o un preventivo o altro edificio mi disse: «Defraia, *seu benendi maccu*. Sto andando ad Iglesias per cercare di mettere le cose a posto perchè stanno facendo impazzire tutti, la ditta Fredi, che è la progettista, e gli altri». L'impresa — questa impresa — con la modifica delle strutture si era già mangiata tutto l'importo dei lavori e ne chiedeva altro. Io questo fatto lo ricordo così, a memoria, posso anche sbagliare, è chiaro, dopo tanti anni l'errore è facile. Ecco: vorrei che mi si chiarisse questo dubbio! L'impresa Palmieri ha già lavorato per la Regione? E come si è comportata? Perchè se questo sospetto fosse fondato allora facciamo in modo che questa impresa si levi dai piedi. Non facciamo in modo che, pompando acqua per alcuni mesi, si faccia i milioni. Non dimentichiamoci che questa impresa dell'ingegner Palmieri ha perso recentemente quel favoloso cavallo Marco Visconti; non vorrei che l'impresa, continuando i lavori sul palazzo del Consiglio regionale, si facesse una intera scuderia di cavalli. Quindi, almeno su questo punto andiamoci cauti; quindi, appalti all'impresa Palmieri proprio no. Anche questo è un parere personale che vale per quello che vale.

Ma, cari colleghi, vorrei dire un'altra cosa. Io ho sempre pensato: perchè questa impresa così agguerrita, così esperta conoscitrice delle condizioni di appalto si è imbarcata in una avventura del genere? Evidentemente, Alari-

co Palmieri, che si intende di cavalli, faceva il tifo per Marco Visconti, che, poveretto, è morto giovanissimo, e ci ha rimesso 150 milioni. Questa impresa così esperta di cavalli, ma non di appalti, ha perciò tentato di rifarsi. E' un'ipotesi che va presa come ipotesi. L'impresa conosceva perfettamente le manchevolezze del progetto, conosceva perfettamente le notevoli difficoltà dell'area, quindi ha pensato: partecipo (e le altre imprese serie non hanno partecipato), faccio anche un ribasso, (quel 16 per cento non è così tenue come vorrebbero fare apparire ora) tanto, lungo il corso dei lavori, mi modifico le condizioni di appalto, i fessi sono quelli che non hanno partecipato al lavoro, non io, non io ingegner Alarico Palmieri. E' una ipotesi. Quello che in gergo si dice: «vediamo se lungo strada possiamo raddrizzare il lavoro». Mi pare che il lavoro l'impresa Palmieri se lo stia raddrizzando. Ecco perchè dico: andiamoci cauti. E' una ipotesi di lavoro che sottopongono a questo onorevole Consiglio. Io vorrei che non cadesse così facilmente nel vuoto. Quindi, come vedete, ci sono tanti aspetti che ci devono fare meditare. Comunque il Consiglio è sovrano, io sono un democratico, io queste cose le ho fatte presenti, decida il Consiglio. Si è perso molto tempo, si dirà, non si può più attendere. Ma stando così le cose è preferibile avere il coraggio di attendere ancora.

La stampa, in questi giorni, ha avanzato una proposta: acquisire alla Regione il Palazzo viceregio e riattarlo, previa opera di restauro. La questione va vista sotto i due aspetti urbanistico e tecnico-costruttivo. Non scartiamo *a priori* questa proposta. Valutiamola assieme ad altre, se vi saranno. Ma non chiudiamo, dopo aver atteso tre lustri, precipitosamente l'argomento, sposando definitivamente la soluzione del Palazzo in via Roma.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, ma c'è un'altra delicata questione: l'accertamento delle eventuali responsabilità di carattere tecnico-amministrativo in ordine al ritardo con cui si è proceduto alla realizzazione dell'opera. Innanzitutto osserviamo che la Commissione degli esperti ha fatto giustizia della cosiddetta «sorpresa geologica», tesi che

avrebbe giustificato una parte dei ritardi; come ha fatto giustizia della tesi del «condizionamento dell'aria», da parte del Consiglio di Presidenza. Io ho sempre chiamato questa «la tesi del pediluvio del processo Montesi». Cioè, ad un certo momento, si decide per l'aria condizionata, e allora bisogna mutare il progetto originario del Palazzo; quindi, quando acquistate un appartamento chiedete prima: «si può mettere l'aria condizionata?» Perchè poi correte il rischio di cambiare totalmente la struttura... Sono due tesi che io non ho mai capito come sia stato possibile sostenere con tanto accanimento. «Sorpresa geologica» in via Roma? Con tanti pozzi che ci sono, come se non sapessero che il mare è a dieci metri, come se non sapessero che il Comune di Cagliari in tempi di siccità pompa l'acqua così abbondante in questi pozzi per darla da bere ai suoi cittadini. Comunque qualche cosa dovevano inventare; io dico che è meglio non inventare certe cose. Citerò qua, testualmente, alcune frasi significative della relazione della Commissione degli esperti: 1.o) La mancanza di adeguata anticipazione e coordinazione dei progetti costruttivi parziali — è detto dagli esperti — come cause del ritardo. Emergono, quindi, le responsabilità della direzione dei lavori che pure ebbe occasione di rilevare taluni inconvenienti del progetto originario, ma tali inconvenienti avrebbero potuto essere rilevati dagli organi tecnici e di direzione, con congruo anticipo, avrebbero potuto rilevare gli inconvenienti del progetto originario, in modo da non causare ritardi. 2.o) Inadeguata previsione di categorie di lavori necessari, imputabili al progetto originario o al capitolato speciale approntato dai progettisti. 3.o) Il succedersi non coerente e comunque non ordinato e non chiaro delle soluzioni e della perizia di variante. (Una vera pacchia per l'impresa Palmieri sarà questa storia). 4.o) L'inadeguatezza ed il superamento, sia sotto il profilo funzionale che sotto quello architettonico, del progetto originario. Se questo progetto si fosse realizzato avremmo oggi un edificio non rispondente ai più moderni criteri di efficienza e funzionalità. Meno male che non è stato costruito! Ma quel

progetto così mirabolante, ardito, che si stagliava, che dava carattere, eccetera — come si può leggere nelle numerose relazioni — che fine ha fatto? E dovremmo ricorrere agli stessi progettisti per la variante! Da queste quattro proposizioni emergono le gravi responsabilità dei progettisti, dei direttori dei lavori e degli organi tecnici di vigilanza dell'Amministrazione regionale.

La modificazione della struttura del Palazzo — dice la Commissione — appare conveniente, forse anche necessaria, per le considerazioni di carattere tecnico ed economico finanziario. Sarebbe stata necessaria una maggiore diligenza — sempre testuali parole — e si sarebbero potuti avere i dati necessari ancora in fase di sondaggio senza, quindi, maldestramente, invocare la sorpresa geologica! In merito allo studio delle fondazioni, predisposto dagli ingegneri Carè e Giannelli... ma, badate, questa è veramente una cosa enorme! Gli ingegneri Carè e Giannelli, che fanno parte dell'*équipe* dei progettisti, quindi pagati dall'Amministrazione regionale, vengono ingaggiati dall'impresa Palmieri (che dimostra quindi di avere un certo ascendente anche sui progettisti), fanno i calcoli per l'impresa, che, naturalmente, li pagherà. Prendono perciò i soldi dalla Regione e dall'impresa e magari, poveretti, questi ingegneri progettisti, questi calcolatori, che avevano fatto quell'ardita costruzione in cemento armato, si accorgono che il progresso corre in fretta e che bisogna ricorrere all'acciaio. Mi auguro che fra qualche anno non si accorgano dell'alluminio, magari perchè l'impresa Palmieri propone l'alluminio anzichè l'acciaio; ma di questo passo mi aspetto di tutto.

Non starò a citarvi, a spigolare, insomma, tutte le parole che dicono gli esperti, ma non posso tralasciare il giudizio sulla sommarietà con la quale risulta redatta la relazione nei progettisti, che il Comitato tecnico regionale approvò — testuali parole sempre della Commissione — assieme con tutte le proposte in essa contenute, in data 5 luglio 1958, senza mettere nel dovuto conto, nel dovuto rilievo — dice la Commissione — la superficialità con cui le questioni tecniche erano

state impostate e soprattutto la insufficienza del progetto statico di massima. E' chiaro? Così l'importo dei lavori per la fondazione venne a costare il triplo. Sorgono a questo punto tutta una serie di proposte, controproposte, una vera bazza per l'impresa Palmieri. Trecento milioni per i danni, chiede, teniamoci pure questa impresa, ce ne ripareremo! Poi venne fuori la storia del metro e ottanta e due metri e 30 quale altezza dei vani del palazzo del Consiglio; i sardi sono gente piccola, però un metro e ottanta è certamente poco per l'altezza delle stanze! Si gridò allo scandalo, si disse che si voleva dare l'impressione scandalistica. No, signori, no, onorevoli colleghi, queste cose devono essere dette. Non occorre neanche il coraggio di dirle, basta essere a posto con la propria coscienza. Mi pare che ce ne sia abbastanza per dire che i progettisti, che il Comitato tecnico regionale, che ha sempre approvato tutto e qualunque cosa, con le più stridenti contraddizioni, senza batter ciglio, meritano una severa censura! Se si rileggesse la relazione, che a nome della terza Commissione avevo redatto, si vedrà come non una delle considerazioni tecniche sia caduta con questa nuova relazione. Altro che sorprese geologiche, altro che aria condizionata! Insuperabile, quindi, da parte degli organi tecnici e da parte di altre responsabili persone. «La causa del ritardo più rilevante può essere indicata nella parziale indisponibilità dell'area di sedime della costruzione al momento della consegna dei lavori e per un notevole periodo successivo». Perché allora si sono appaltati i lavori essendo l'area solo parzialmente disponibile? «La Commissione non può esimersi dall'esprimere l'avviso che tali cause sarebbero state eliminate o fortemente ridotte se si fosse adottata la procedura espropriativa... E' vero che la Regione nel momento in cui doveva iniziare il procedimento di acquisizione dell'area non aveva ancora emanato una sua legge espropriativa e non poteva pertanto adottare i provvedimenti all'uopo necessari, ma, come già osservato, la mancanza di diretti poteri in materia non poteva impedire che si facesse ricorso ai poteri degli organi dello Stato». Quindi la causa del ritardo, una delle cause

fondamentali è senza dubbio il mancato ricorso all'esproprio. E allora il problema è semplice. Oggi la Regione ha già pagato per tutte le ragioni che ho indicato e pagherà ancora; questo ritardo costa, costa miliardi. Io mi chiedo sommessamente: chi paga? (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito prima di entrare nel merito del problema, di fare alcune osservazioni pregiudiziali. Credo sia per lo meno discutibile, anche sotto il profilo regolamentare, il modo con cui il Consiglio è chiamato ad affrontare il problema in discussione. Sarei curioso di conoscere in base a quale norma del Regolamento si sta facendo il dibattito senza un documento che serva di base al dibattito stesso, e se questo documento può essere la relazione della Commissione degli esperti, cioè di un organo estraneo al Consiglio regionale. La relazione della Commissione degli esperti poteva essere un documento allegato al documento principale, ma non c'è alcuna norma del Regolamento che preveda che il Consiglio sia chiamato a discutere direttamente un documento estraneo ai suoi organi ed ai suoi componenti. Nè poteva farsi il dibattito sulla relazione della Commissione dei lavori pubblici, innanzitutto perché non esiste questa relazione, in quanto quella paginetta che ci è stata inviata non è una relazione, ma una semplice presa in giro per il Consiglio regionale, che non torna ad onore della Commissione lavori pubblici... (*interruzione*). Ed in tal modo ha offuscato il ricordo del buon lavoro fatto l'anno scorso con l'indagine sullo stesso problema. Ma anche se dovessimo considerare una relazione quella paginetta che ci è stata inviata, non c'è alcun articolo del Regolamento che preveda la discussione su relazioni della Commissione che non siano semplici allegati ad un documento principale, normalmente un disegno o una proposta di legge. Cito un precedente specifico. Per poter discutere la precedente relazione della Commissione dei lavori pubblici, che era una vera rela-

V LEGISLATURA

CCLXXXVIII SEDUTA

17 LUGLIO 1968

zione, un gruppo fu costretto a presentare una mozione, proprio per avere come base della discussione uno strumento regolamentare.

Queste mie osservazioni non hanno solo un riferimento regolamentare, ma politico. Come si sarebbe dovuto dare vita a questo dibattito? Il modo più corretto per dare vita al dibattito doveva consistere in dichiarazioni che la Giunta avrebbe dovuto fare al Consiglio per chiarire la sua posizione, dopo la relazione fatta dalla Commissione degli esperti in merito alla questione del palazzo del Consiglio regionale. Su tali dichiarazioni, come prevede il Regolamento, il Consiglio avrebbe dovuto discutere, tenendo, certamente, presente anche la relazione degli esperti, ma non facendone il documento principale. Questo era il modo corretto e politicamente giusto di affrontare il dibattito. Perché non è avvenuto questo? Perché ancora oggi noi ignoriamo che cosa pensi la Giunta della relazione della Commissione degli esperti, perché la Giunta si presenta in Consiglio senza prospettare una sua linea sia sul passato, sia sul futuro del problema, perché è qui in veste dimessa, di ascoltatrice, quasi a dirci che il problema non la riguarda direttamente. A questa domanda si deve rispondere con una altra domanda: esiste sul piano politico una Giunta in grado di fare fronte ai suoi compiti e alle sue responsabilità? Una Giunta che non scappi di fronte ai problemi, che non li ignori o li rinvii, ma li affronti? Questa Giunta ormai non esiste già da molto tempo, esiste solo un organismo che ha il nome di Giunta, ma che in realtà non è da mesi in grado di governare la Sardegna ed il popolo sardo. Basta ricordare le vicende del IV programma esecutivo, che è già in ritardo di un anno e mezzo e non è ancora venuto all'esame del Consiglio regionale: un programma esecutivo che si riferisce alla data del 1.º gennaio del 1967. Basta ricordare la questione dei pastori: vi accorgete nel mese di luglio di presentare una legge miserabile per i mangimi ai pastori. Aspettate il mese di luglio per presentare un disegno di legge per concedere la riduzione dei canoni di affitto, quasi che ignoraste per tanti mesi le condizioni dei pastori e degli agricoltori sardi. Voi non siete una Giunta, voi siete

degli uomini legati alla poltrona, che volete continuare a governare pur sapendo di non saper governare la Sardegna ed il popolo sardo.

E sulla questione del palazzo qual è la vostra posizione? Che responsabilità assumete di fronte al Consiglio regionale dopo che ci avete ingannato per tanto tempo con le vostre promesse, con i vostri impegni da marinaio, dicendoci che il palazzo avrebbe visto il rustico già compiuto entro il 1967? Ed oggi stiamo ancora a rilevare che sono appena fatte le fondamenta. Voi non siete la Giunta regionale, voi non siete il Governo regionale. Perché, onorevoli colleghi, è giunto il momento di parlarci chiaro: la Commissione degli esperti è stata sì deliberata dal Consiglio regionale, ma la Commissione non è diretta espressione del Consiglio regionale. Non la abbiamo nominata noi la Commissione, è la Giunta che ha nominato la Commissione, e lo ha fatto quando e come ha voluto. Quando l'avete nominata? L'avete nominata il 10 febbraio del 1968, anche se l'ordine del giorno del Consiglio regionale vi imponeva di nominarla molto prima, in modo da poter riferire voi al Consiglio regionale entro il 31 gennaio del 1968. Cioè, avete violato una precisa deliberazione del Consiglio regionale perché siete degli incapaci, perché per presentare un disegno di legge per stanziare 5 milioni che servissero a finanziare la Commissione, avete dovuto studiarci per mesi e mesi, quasi che non fosse possibile dare l'incarico alla Commissione e poi eventualmente presentare il provvedimento per pagare la Commissione. Siete voi che avete fatto la Commissione come avete voluto, che l'avete nominata; siete voi che avete lasciato la Commissione abbandonata a se stessa, senza dargli nessuno aiuto. Come vi dimostrerò, la Commissione arriva a certe conclusioni perché si è trovata di fronte ad altre forze, senza un Governo regionale che la aiutasse a trovare altre soluzioni, senza un Assessore che si occupasse di indicare quali altre soluzioni erano possibili per il palazzo del Consiglio regionale.

Noi ci arroveliamo, Consiglio regionale — ecco la cosa grave sul piano politico — a

discutere su un problema sul quale non abbiamo diretta responsabilità, perchè è vostra la responsabilità, è delle Giunte regionali che si sono succedute fino a questo momento. In assenza della Giunta dobbiamo sbrigarcela tra di noi. La Giunta non c'è più, si pronuncerà alla fine, dopo che avrà ascoltato i vari pareri, ed avrà assunta come sua la posizione della maggioranza su questi pareri, cioè voi siete soliti a scappare di fronte alle vostre responsabilità. Voi ve ne lavate le mani dei problemi della Regione, dei pastori e del IV programma esecutivo e del palazzo del Consiglio regionale, quasi che la cosa non vi riguardasse direttamente. Ora si capisce che è comprensibile il vostro imbarazzo di fronte alle conclusioni di una Commissione di esperti che aggravano le vostre responsabilità. Ma una Giunta che non è in grado di assolvere ai suoi compiti e di fare fronte alle sue responsabilità ha un solo dovere, quello di andarsene, cosa che avreste dovuto fare da parecchi mesi, anzichè lasciar marcire la situazione politica, economica e sociale della nostra Isola. Voi continuate la nobile tradizione dei vostri predecessori, di lottare per durare, per difendere le poltrone dei singoli e i miseri interessi di gruppo o personali, in vista delle elezioni regionali. Voi altro obiettivo non avete da mesi che quello di stare lì, in attesa delle elezioni regionali per giovarvi del potere sul piano personale e di partito, come hanno fatto i vostri predecessori. Siete come gli altri, anzi siete peggio degli altri, perchè per molti di voi appare sempre più chiaro che avreste dovuto fare un lungo tirocinio per imparare a fare i consiglieri regionali, prima di fare gli Assessori regionali. Di tutto ciò la principale responsabilità ricade sul Presidente della Giunta regionale che, contrariamente alle affermazioni fatte più volte al Consiglio, continua a trascinarsi dietro una Giunta a brandelli, inetta e irresponsabile, come i fatti dimostrano. Ci sarebbe da chiedergli, se fosse presente: perchè lo fa? Perchè anche egli è entrato nel gioco del potere, perchè anche lui è un democristiano, cioè appartiene ad un partito che ha fatto del potere l'unico dio da adorare e di cui servirsi. Non c'è dubbio, quindi, onorevoli colleghi, che do-

vere della Giunta era precisare la sua posizione, ed era su queste dichiarazioni, su questo documento della Giunta che il Consiglio avrebbe dovuto discutere e non su una relazione di un organo esterno al Consiglio. La nostra posizione sul passato, che ormai è chiaro, e sul futuro, che è meno chiaro, del palazzo del Consiglio regionale, la vostra mancata presa di posizione, rende più difficile e dispersivo il dibattito, come già è apparso chiaro dai primi interventi che ci sono stati. Assistiamo, ancora una volta, al tentativo della Giunta di scaricare sul Consiglio le sue responsabilità e le sue inadempienze. Il Consiglio dovrebbe reagire a questo tentativo, ma non ne ha la forza. Il Consiglio è dominato da una maggioranza di rassegnati quali sono i gruppi ed i singoli componenti della Democrazia Cristiana e del partito socialdemocratico unificato, il cui unico problema, in questo momento, è quello di tirare avanti alla meno peggio, fino alle prossime elezioni regionali. Una Giunta imbellè non può che essere il frutto di una maggioranza altrettanto imbellè ed irresponsabile, come è la maggioranza che vi sostiene. Ciò si sta dimostrando ampiamente in questo dibattito, eccettuato l'intervento a titolo personale, che testè ha fatto il collega Defraia, in contrasto con la posizione della maggioranza.

Che fare in questa situazione? Anticipo le conclusioni alle quali perverrò. Il Consiglio, a mio parere, non è in condizioni obiettive di decidere per il futuro, come tenterò di dimostrare, anche perchè prima di decidere per il futuro deve liberarsi e liberare la Regione del fardello del passato. E vedremo come. Come dobbiamo liberarci dal fardello del passato? Primo, colpendo le responsabilità di ogni ordine e grado e di qualunque natura che hanno portato a questo scontro di un palazzo che dopo 14 anni è ancora alle fondamenta, e queste responsabilità riguardano fondamentalmente queste questioni: l'errata scelta dell'area, l'errato sistema adottato per acquisire le aree, l'errata progettazione, l'errato appalto, l'errata scelta dei direttori dei lavori. Su queste questioni la Commissione di esperti ha fatto sufficiente luce, ricapitolando tutti gli atti più

importanti, citando dati ed organi che ne sono responsabili.

Scelta dell'area. Certo, esiste anche una responsabilità del Consiglio regionale che votò l'ordine del giorno a grande maggioranza, quasi alla unanimità, per la scelta dell'area di via Roma, contro il parere unanime di due Commissioni di esperti, quella del 1952 che scartò l'area di via Roma per le difficoltà di acquisizione delle aree e per le difficoltà delle costruzioni, specialmente per quanto riguardava le fondazioni, e contro il parere altrettanto unanime della Commissione giudicatrice del concorso che, alla unanimità, scartò proprio l'area di via Roma. Ma qui mi ha già aiutato il collega Defraia: il Consiglio regionale e la sua grande maggioranza fu tratta deliberatamente ed in mala fede, truffaldinamente, in errore, quando gli si disse — contrariamente a quello che aveva detto la Commissione del 1952 e che il Consiglio ignorava — che l'area era immediatamente disponibile. Fu questo fatto, accanto al preteso carattere di maggiore rappresentatività che il Consiglio regionale avrebbe tratto dalla costruzione del suo palazzo nella via Roma (che è poi una stortura di tipo spagnolesco che il Consiglio avrebbe dovuto respingere) ad indurre in errore il Consiglio regionale.

Ma questo inganno fu tessuto dalla Giunta regionale di allora, che, anziché assumere le sue responsabilità, preferì avere il Consiglio regionale corresponsabile di una scelta sbagliata. Ed è lo stesso tentativo che state facendo voi, in questo momento, col vostro silenzio colpevole, di non assumere le vostre precise responsabilità. E' lo stesso inganno che voi tentate, come lo tentò allora la Giunta che sedeva in quei banchi. Ci furono le responsabilità della Giunta, ci furono le responsabilità degli organi tecnici della Regione, del Comitato tecnico regionale e dei funzionari dello Assessorato ad iniziare dai massimi, che si sono sempre battuti, pur sapendo il parere contrario di tutti gli esperti interpellati, per l'area di via Roma. Tutti i vostri funzionari si sono battuti per questo contro il parere degli esperti e dei tecnici. Certo, il Consiglio commise un atto di insipienza e di superbia

in quella occasione, ma a sua giustificazione ha l'atteggiamento truffaldino della Giunta regionale di allora. Perché i vostri funzionari e gli organi tecnici della Regione non mossero un dito per impedire al Consiglio regionale di sbagliare? Erano in buona fede o in mala fede, ci furono interessi di gruppi o di privati a sollecitare questa scelta sbagliata? Ecco perché io credo che, prima o poi, un'indagine della Magistratura ordinaria su questo punto sia da fare, e la faremo fare. Ed il Comune di Cagliari (mi dispiace che il collega Defraia se ne sia andato) cosa fece allora? Non mise in guardia il Consiglio regionale contro una scelta che era sbagliata sotto tutti i punti di vista, come poi è risultato chiaro, ma anzi acconsentì e spinse la Regione a fare quella scelta sbagliata. Per quali interessi il Comune di Cagliari suggerì la scelta sbagliata o consentì, quanto meno, ad essa?

L'errato sistema adottato per l'acquisizione dell'area. C'è da impallidire, o meglio da arrossire dalla vergogna. Il 19 gennaio del 1955 l'Assessore ai lavori pubblici di allora, che non ricordo chi fosse, e non voglio ricordarlo, scriveva al Presidente della Giunta regionale, prospettando le difficoltà esistenti per acquisire le aree e suggerendo la predisposizione di una legge per l'esproprio. Questo il 19 gennaio del 1955. A distanza di meno di un mese, il 16 febbraio del 1955, lo stesso Assessore che aveva denunciato i ritardi ed i tentativi di speculazione da parte dei proprietari di allora, che si erano messi a costruire affrettatamente così da fare aumentare il valore delle aree, procede alla compilazione del bando di concorso di secondo grado. Ecco la incongruenza. A gennaio sollecita alla Presidenza della Giunta la presentazione di una legge per l'esproprio e, meno di un mese dopo, dimentica quello che aveva detto ed i motivi per i quali aveva fatto il suggerimento, e bandisce subito il concorso accettando lo stato di fatto dei proprietari che si preparavano a resistere ed a fare la loro speculazione sulle aree. Ed io non me la prendo con i proprietari, che essendo proprietari fanno bene a speculare sulle aree, me la prendo con gli organi pub-

blici che, pur sapendo di questa situazione, ci hanno accondisceso a tal punto (come poi è risultato chiaro) che dai 400 milioni preventivati per gli espropri si è giunti ad oltre 700 milioni. E sarebbe niente, c'è il ritardo di otto anni nella acquisizione delle aree, con tutte le conseguenze che ne sono venute fuori per la sospensione dei lavori, per i prezzi maggiorati e così via.

L'errata progettazione. E qui ormai bisogna scoprire le cause, egregi signori, e lo diceva già poco fa il collega Defraia. Quali «sorprese geologiche»? Abbiamo dovuto cambiare il progetto perchè non sapevamo che sotto l'area di sedime vi fossero l'acqua, la roccia e gli altri inconvenienti lamentati. Ma la Commissione di esperti oggi butta all'aria questa giustificazione. Le fondamenta sono state sbagliate, perchè hanno sbagliato i progettisti che pur conoscevano in base alle trivellazioni fatte dalla Ferrobeton — lo dice la Commissione di esperti — che in quella area occorre le fondamenta molto più costose, tant'è che la perizia suppletiva per le fondamenta fu di 104 milioni contro una spesa iniziale prevista di 44 milioni. Cioè da 44 si è saliti a 148 milioni per la sole fondamenta. Credo sia uno dei pochi casi in cui si sia fatto un errore così colossale, ed i cui le fondamenta vengano a costare, con una perizia suppletiva, tre volte tanto, quanto inizialmente era stato preventivato. Il progetto è sbagliato. E chi lo ha approvato il progetto? Lo ha approvato il Comitato tecnico regionale e lo ha approvato l'Amministrazione regionale. Un progetto sbagliato, in cui le fondamenta erano previste talmente deboli che non potevano consentire di realizzare la costruzione in cemento armato. Ed ecco la malafede del direttore dei lavori, di cui parlerò più avanti, e la malafede dell'Amministrazione regionale, che hanno tentato di scaricare sul Consiglio di Presidenza la necessità di modificare la struttura iniziale in cemento armato in quella in acciaio, solo perchè il Consiglio di Presidenza, ingenuamente, di fronte ad una osservazione dei tecnici che per realizzare il condizionamento d'aria di tutto il palazzo occorre 200 milioni, ha detto: «Beh, per 200 milioni è me-

glio che anche gli impiegati del Consiglio abbiano durante il periodo estivo l'aria condizionata...» eccetera. E il Consiglio di Presidenza ha acconsentito.

Era l'inganno che l'Amministrazione regionale di allora, assieme ai funzionari dell'Assessorato, ai tecnici ed ai direttori dei lavori ed alla impresa, stava tentando per fare ricadere sul Consiglio di Presidenza la responsabilità di modificare il progetto delle strutture superiori del tipo in cemento armato a quello in acciaio. La realtà era che le fondamenta progettate non potevano sostenere il carico di una struttura in cemento armato. Questo dice la Commissione degli esperti, egregio onorevole Atzeni, che con la testa mi dice di no. Si legga bene la relazione. Era una cosa necessaria. Ecco perchè avete cambiato la struttura: perchè le vostre fondamenta non reggono la struttura in cemento armato. Vi siete accorti all'improvviso che quel progetto tanto decantato prima, oggi non andava più, perchè ci vuole l'acciaio, ci vuole questa scatola di fiammiferi immensa, piena di vetri. Questo dovrebbe essere il palazzo del Consiglio regionale pressappoco come quello della Intendenza di Finanza di Cagliari. Così è, in acciaio vuol dire questo, egregio onorevole Atzeni. Non solo, avremmo dovuto modificare la legge elettorale oltretutto, per rendere ineleggibili coloro che avessero una altezza superiore a 1,80, qualcuno anzi a 1,75, perchè le stanze avrebbero avuto l'altezza di 1,80. Poi era un palazzo in cui mancava il posto per collocare gli ascensori. Questo è il progetto che avete approvato; non lei, i suoi predecessori, ma lei è degno di loro. Questo è il progetto che hanno approvato i vostri organi tecnici, i vostri grandi funzionari, i vostri grandi esperti, un progetto irrealizzabile, sbagliato. Vi hanno ingannato.

L'errato appalto. Non c'era l'area disponibile. Beh, facciamo un convegno tra amici e facciamo l'appalto, allegramente; l'area non è disponibile per la costruzione, ci passeranno ancora degli anni, facciamo ugualmente l'appalto così dimostriamo ai sardi ed al Consiglio regionale che qualche cosa facciamo: abbiamo appaltato i lavori. Strano fenomeno: si

fa l'appalto, si invitano 37 imprese, ne corre una sola. Dico: ci vuole molto a capire che se su tutte le 37 imprese invitate se ne presenta una sola, ci deve essere un motivo, che non è possibile che siano state invitate 36 imprese fasulle per favorire la trentasettesima? Non dovremmo dubitare della onestà di chi ha indetto l'appalto, ma erano imprese serie anche la altre. Si è chiesto l'Assessore, si è chiesta la Giunta di allora, perchè le altre 36 imprese non si sono presentate all'appalto, mentre se ne è presentata una sola, la impresa più piantagranne d'Italia, facendo lo sconto del 16 per cento ed accettando la consegna dei lavori — badate bene — un anno prima che il contratto fosse registrato dalla Corte dei Conti? Dico: un bambino dell'asilo, svezzato dal seno materno, avrebbe capito che c'era qualche cosa di losco dietro. La Giunta di allora, che credo fosse anch'essa svezzata dal seno materno, invece non si accorge di nulla, tutto tranquillo, consegna i lavori a gennaio e ad aprile i lavori sono già sospesi, egregi colleghi! E l'impresa, che non è stupida, già nel momento in cui fanno il verbale della consegna dei lavori, mette la clausola: «Accetto la consegna, salva la riserva della disponibilità delle aree e gli eventuali danni per la sospensione dei lavori». A gennaio l'appalto, ad aprile, dopo quattro mesi, la prima sospensione dei lavori. E l'impresa poi, in una lettera inviata all'Amministrazione regionale, parla di consegna simbolica dei lavori. Siamo a questo punto: consegna simbolica, una nuova formula giuridica. Ecco: simbolicamente vi consegno i lavori, ma so già che non li posso portare avanti.

Errata scelta di direttori dei lavori. Io non conoscevo l'ingegner Vivanet, che per di più è morto, e quindi penso che fosse una degnissima persona. Ma conosco l'altro direttore del lavoro, quello che non è morto, il quale cosa è? E' un uomo di azione cattolica, nominato direttore dei lavori soltanto perchè è un uomo legato agli ambienti clericali di Cagliari. Non è noto affatto per essere un grande ingegnere, tant'è che mi pare che insegnava perfino, un ingegnere qualunque. Non un lumina-
nare per dirigere dei lavori così complicati,

ma un ingegnere qualunque, la cui nomina fu criticata da tutti i migliori ingegneri di Cagliari, perchè era chiaro che si compiva un atto di discriminazione e di favoritismo politico, per far guadagnare dei soldi ad un cliente di partito. E allora si capisce che un simile direttore dei lavori si accorge che le cose non vanno e che il progetto è sbagliato non subito, ma dopo anni, e se ne accorge nel momento in cui deve appoggiare la tesi della impresa di sostituire la struttura in acciaio alla struttura in cemento armato. Questo è il direttore dei lavori che avete nominato. Il quale ha collaborato con l'impresa e con i progettisti della impresa, quelli che erano stati prima i progettisti della Regione, Carè e Giannelli — una bella coppia, ve la raccomando! — ha collaborato a trarre in inganno il Consiglio di Presidenza del Consiglio regionale, mettendogli tra le gambe la questione dell'aria condizionata per poter giustificare il mutamento della struttura del palazzo da quella in cemento armato in quella in acciaio. Ecco, quando su un palazzo si sbaglia la scelta dell'area, si sbaglia il modo con cui acquisire le aree per cui si impiegano 10 anni quando bastava una lettera di esproprio ed in un anno si sarebbero avute le aree per la occupazione provvisoria e con il permesso del prefetto, si sbaglia il progetto, si sbaglia l'appalto, si sbaglia la scelta dei direttori dei lavori, dico: cosa ci rimane? Ci dobbiamo meravigliare che dopo 15 anni siamo a questo punto?

PEDRONI (P.C.I.). Ci rimane l'utile della impresa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa ci rimane, perchè siamo a questo punto? Ma è tutto sbagliato quello che avete fatto, non c'è una cosa giusta, in tutta questa vicenda: soltanto errori. Si tratta ora di stabilire se fatti in buona fede o in malafede. Solo questo è da stabilire. L'errore c'è, chiarissimo in tutto, si tratta di stabilire se qualcuno ci ha mangiato oppure non ci ha mangiato. L'impresa certamente ci ha mangiato e, normalmente, quando l'impresa può mangiarci, deve avere la complicità di chi la controlla, questo è indubbio da che

mondo è mondo. Ed allora cosa bisogna fare? Bisogna mettere una pietra tombale sul passato? Non siamo disposti affatto, qualunque sia il parere del Consiglio regionale, che crediamo sia un parere responsabile, a mettere una pietra sul passato. Ci sono centinaia di milioni sperperati, buttati al vento; meglio, non buttati al vento, buttati nelle tasche dell'impresa, o nelle tasche dei proprietari delle aree, e qualcuno ne deve rispondere. E' soltanto negligenza? Ne risponderà per la negligenza, o c'è qualche complicità di altro tipo? Si accerti. Ormai dopo che non è soltanto una Commissione del Consiglio regionale che ha accertato le cose, ma una Commissione di esperti che le ha chiarite anche sotto il profilo tecnico, tacere è essere complici, egregi colleghi; mettere la pietra tombale è essere complici delle malefatte degli organi politici, tecnici ed amministrativi della Regione. E per quanto mi riguarda, a questo gioco non ci sto. Questo è il fardello di cui ci dobbiamo liberare: questa è eredità che le Giunte si sono tramandata l'una dopo l'altra, la patata bollente che viene trasferita da una Giunta all'altra, il palazzo del Consiglio regionale.

E poi cosa ha fatto la Commissione degli esperti? Ha fatto quello che poteva fare. Intanto era nominata dall'Amministrazione regionale, e si capisce che andare contro l'organo che ti nomina viene un po' difficile; lo fanno anche, ma sono gli eroi, e l'Italia, contrariamente al detto, non è un Paese nè di eroi e nè di santi, tanto meno di santi. E quindi, la Commissione degli esperti ha tentato di salvare capra e cavoli: la capra è la propria reputazione di tecnici, i cavoli sono l'orientamento dell'Amministrazione regionale che qui non ha manifestato, ma che certamente avrà manifestato alla Commissione degli esperti. La prima domanda che ci dobbiamo porre è questa: se tutti gli esperti, compresi quelli dell'ultima Commissione, concordano sul fatto che l'area di via Roma era sbagliata 14 anni fa, come è possibile che noi ci attribuiamo la responsabilità di ribadire l'errore e di insistere nell'errore in condizioni aggravate? Pensiamo soltanto — lasciamo stare gli altri problemi di cui parlerò, piano regolatore eccete-

ra — al problema del traffico, cosa era 14 anni fa, e che cosa è oggi il traffico nella città di Cagliari ed in via Roma in particolare. Non parlo di altro. Una scelta folle. Oggi, insistere sull'area di via Roma è follia, ma siccome in Italia folli ce ne sono soprattutto fuori dal manicomio, si può fare anche questo. Ma oggi, basta un minimo di buon senso, non c'è bisogno della laurea in ingegneria, caro Defraia, o di essere degli esperti in urbanistica; basta avere un po' di buon senso, e non la voglia come fa il collega Lilliu, che pure è un uomo di cultura, di tentare di fare un minestrone, per cui alla fine dice: «Viva via Roma», anche se lui sa che invece bisogna dire «abbasso via Roma», per difendere la Giunta. Costruire un palazzo di quel tipo in via Roma è pure follia, oggi più di ieri.

E' follia sotto il profilo urbanistico, lo ricordava poco fa il collega Defraia: oggi il Comune di Cagliari ha un piano regolatore, e noi, Regione sarda, dovremmo fare un abuso di autorità, supposto che sia possibile, può darsi che con la schiena abbastanza pieghevole che si ritrovano gli amministratori di Cagliari, questo sia possibile; noi dovremmo fare un atto di autorità sull'Amministrazione comunale di Cagliari facendole violare il suo piano regolatore, con un palazzo che cozza contro le direttrici fondamentali di quel piano. E' possibile fare questo? In regime di centro-sinistra è possibile tutto — intendiamoci — è possibile tutto: fare controllare i telefoni — avete visto? E' possibile tutto in regime di centro-sinistra — quindi io non mi meraviglierei che la Regione si orientasse anche a esercitare questo abuso nei confronti non tanto dell'Amministrazione comunale, quanto dei cittadini, i quali hanno il dovere di rispettare il piano regolatore, i suoi vincoli e i limiti; rispetto che si può pretendere a condizione però che si dia l'esempio, che un ente pubblico non trasgredisca, non violi, non faccia saltare per primo in aria il piano regolatore. E il piano regolatore non soltanto vieta questo sconcio in via Roma — perchè è uno sconcio, egregio collega Lilliu, uno sconcio, un pugno in un occhio, mi dia lei la frase che più le piace — è uno sconcio un palazzo di quel tipo in via

Roma; lo era già ieri, lo è a maggior ragione oggi.

E come se la cava la Commissione degli esperti? Lo diceva il collega Defraia: il palazzo potrebbe essere visto come «una cerniera» tra il vecchio ed il nuovo. E' proprio salvarsi in corner, come si dice in gergo sportivo! Cosa vuol dire «una cerniera» tra il vecchio e il nuovo? Questo sarà un palazzo collocato al centro di via Roma, che ha una architettura di un certo tipo, e questo palazzo se ne distaccherà completamente. Io mi meraviglio che un uomo di cultura come lei, egregio collega Lilliu, possa giustificare questo palazzo. E dice: perchè venendo dal mare vedono il palazzo del Consiglio regionale. Appunto, quello è anzi un motivo per toglierlo da lì; perchè nel momento in cui chi viene dal mare lo vedrà si ricorderà che quello è un palazzo che sorse dopo venti anni per colpa di una classe dirigente che meriterebbe di stare in una baracca e non in un palazzo... per come governate la Sardegna! E meglio nasconderci, non farci vedere da chi viene dal mare, farci ignorare, per come abbiamo ridotto l'autonomia e il popolo sardo. E come vedete dico: «come abbiamo ridotto», cioè ci attribuiamo e mi attribuisco anche io una parte di responsabilità (anche se è una responsabilità abbastanza diversa, come è facile intuire). Altro che farci vedere dal mare! Già... il palazzo del Consiglio regionale, la sardità. Ma la sardità che cosa ha fatto? L'utilizzazione della Regione per corrompere le coscienze. Questa è la sardità, questa è stata la autonomia per ricattare i sardi.

Poi come se la cava la Commissione degli esperti? Dice: beh, bisogna farlo in via Roma perchè avete speso tanto, e buttare tutto a mare è davvero una enormità, quindi, tanto vale continuare lì. Poi dice: si può costruire solo a condizione che ci sia la strada di scorrimento veloce prevista dal piano regolatore. Mi pare, sì, che nel piano ci sia questa strada, ma sarà realizzata nel 2000 perchè il Comune di Cagliari non ha manco i fondi per attuare i piani particolareggiati: è un morto di fame il Comune di Cagliari! Figuriamoci se farà la strada di scorrimento veloce. Ci passeranno

generazioni, a meno che non si verifichino in Italia capovolgimenti tali, come io spero, per cui ci sarà un'altra classe dirigente, altrimenti ci vorranno generazioni. Perchè dovremmo continuare la costruzione lì? Solo perchè abbiamo delle fondamenta, pur sapendo — lo diceva poco fa il collega Defraia — che esistono vincoli urbanistici per cui costruire oggi il palazzo lì, in quella maniera, costituisce una violazione patente del piano regolatore? Dovremmo sopportare gli oneri di cui parlava Defraia, cioè le aree circostanti verdi e così via; quindi dovremmo espropriare altre aree, e cioè demolire altri palazzi a spese della Regione; dovremmo espropriare noi, mica il Comune di Cagliari. Chi glielo fa fare, e perchè deve espropriare il Comune? Noi, se dobbiamo costruire quel palazzo, dobbiamo anche sopportare i vincoli e gli oneri del piano regolatore, e quindi avere tutto attorno delle aree libere, così come, d'altra parte, suggerisce la stessa Commissione degli esperti, praticamente.

Il problema del traffico: enorme, terribile, ce ne siamo accorti in questo periodo che abbiamo dovuto fare il Consiglio regionale al Municipio di Cagliari. Cosa terribile, e lì è una area ancora più affollata.

E per quanto riguarda l'impresa Palmieri, la Commissione degli esperti fa questo ragionamento: se affidiamo i prossimi lavori all'impresa Palmieri, ci fa 80 milioni di sconto (*grosso modo* mi pare che questa sia la cifra) sui danni, a parte la revisione dei prezzi di cui nessuno parla, ma che sicuramente sarà richiesta. Ed allora noi possiamo continuare a trattare con una impresa di questo tipo? Bisogna liberarcene: c'è da pagare 300 milioni, sbarazziamocene prima che ci chieda un miliardo, perchè più lavori gli affidiamo e più cresceranno i danni, le revisioni dei prezzi e così via. Con una impresa di questo tipo il Comune di Cagliari ha fatto la sua esperienza, la Regione ha fatto la sua esperienza, vogliamo continuarla? A meno che non ci sia gente che è sovvenzionata dall'impresa Palmieri (cosa possibile, in questa Italia in cui la busta è frequente, molto frequente, direi anzi che ne è una delle fondamenta). Io

credo che bisogna sbarazzarcene subito, della impresa Palmieri: prima cosa, chiudere con questa impresa, sbarazzarcene, pagare quello che c'è da pagare, perchè, per quanto sappiamo oggi, pagheremo sempre di meno che se le affidiamo altri lavori che avremo meno grane per il futuro. E poi riflettere prima di continuare i lavori in via Roma. La mia opinione è che noi non meritiamo più un palazzo del Consiglio regionale, noi non lo meritiamo più, bisogna fare questo atto di resipiscenza, di penitenza, se volete; non meritiamo più che si spendano miliardi per fare il palazzo del Consiglio regionale, non lo meritiamo.

MONNI (D.C.). Voi forse, non noi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come? Voi... beh, meritereste ben altro, altro tipo di palazzo meritereste.

Abbiamo discusso per 20 anni, siamo riusciti ad imbrogliare per 20 anni la Sardegna, in un'aula come questa. Va bene quest'aula per continuare a fare quello che avete fatto. Dobbiamo meditarci, riflettere. Quanti miliardi occorrono? 7 - 8 - 10, non si sa. Perchè quando l'ordine del giorno parlava di convenienza, intendeva anche convenienza economica in rapporto alle condizioni del popolo sardo. La Commissione degli esperti non ci indica neppure una cifra approssimativa per il palazzo di via Roma, non ci dice niente: dobbiamo approvare a scatola chiusa qualunque spesa per fare un'opera che è uno sgorbio urbanistico. Ecco perchè dico: calma, chiudiamo con l'impresa Palmieri. Una volta chiuso con l'impresa Palmieri, e quindi non dovendo fare altri rimborsi, l'area di via Roma non ce la tocca nessuno e possiamo discutere dopo aver fatto altre indagini: questo palazzo in cui ora ci troviamo è dell'Amministrazione provinciale? La Prefettura deve essere spostata? Esaminiamo tutte le possibilità. Quello che non abbiamo il diritto di fare è di approvare una legge di alcuni miliardi per costruire il nuovo palazzo del Consiglio regionale. Abbiamo tempo, non c'è più urgenza, abbiamo aspettato venti anni, possiamo aspettare ancora altri cinque. Questa è la mia opinione, ma non im-

barchiamoci in una avvenutra, questa volta ad occhi aperti, perchè il Consiglio regionale del 1954 aveva gli occhi chiusi, ingannato dalla Giunta di allora e dai tecnici e dai funzionari della Regione. Il Consiglio regionale di oggi non avrebbe manco questa giustificazione decidendo la continuazione dei lavori di via Roma, perchè lo farebbe ad occhi aperti ben sapendo che si spenderanno miliardi, che si violerà il piano regolatore, che si farà uno sgorbio urbanistico, che farà qualche cosa di cui dovrà pentirsi domani. Non abbiamo l'urgenza di fare questo: liquidiamo l'impresa Palmieri e poi quell'area non ci costerà più niente, non spenderemo più niente, nè per pompare l'acqua nè per altro. Aspettiamo due o tre mesi, vediamo le altre occasioni che abbiamo, ma non facciamo colpi di testa come quello del 1954 di cui dovremo poi pentirci.

Questa è la mia opinione. A me costa poco — voi direte — essere di questa opinione, perchè lo fui già nel 1954 senza essere un urbanista. Ma proprio perchè, non essendo un urbanista, mi fidavo del parere dell'urbanista, non feci quell'atto di superbia di dire: «gli urbanisti dicono che va male, ma io sono politico e lo faccio lo stesso». Non lo feci, non lo fece il mio Gruppo, non lo fece il collega Asquer che parlò contro la soluzione assurda che si voleva assumere. A me viene bene fare questo, però dico che dovrebbe venir bene per tutti, se si vuole agire responsabilmente, se si vogliono evitare gravosi oneri alla Regione, se si vuole evitare di essere additati al disprezzo dei sardi sperperando i miliardi per la costruzione di un palazzo sulla cui soluzione, perlomeno, esistono dei dubbi? E i dubbi li ha anche la Commissione degli esperti che dice: «Era giusto il parere della Commissione del 1952 e della Commissione del 1954, contrario alla scelta dell'area di via Roma».

Questa è la mia posizione, egregi colleghi. Pertanto io credo che di tutta la facenda si debba occupare la Magistratura ordinaria, e questo sarà facile. Manderò io stesso, con una lettera di accompagnamento, le due relazioni alla Magistratura ordinaria perchè indagherà sulla vicenda. Si deve interessare anche la Procura generale presso la Corte dei Conti

perchè indaghi sulle questioni di carattere amministrativo, per accertare anche la malafede dell'impresa Palmieri, a cui si vorrebbe invece far continuare i lavori. Questa impresa sapeva molto bene che il progetto era sbagliato, sapeva molto bene che l'area non era disponibile e ha accettato lo stesso perchè sapeva già di farci la speculazione finanziaria che infatti ci ha fatto: come vi diceva poco fa il collega Defraia, abbiamo speso per arrivare alle fondamenta un miliardo e duecento milioni! Questa è la mia posizione. Credo che il Consiglio dovrebbe farla propria, per liberarsi di una responsabilità che non gli compete, contro i tentativi di scaricare su di esso responsabilità che sono di altri, perchè noi non abbiamo fatto l'appalto, noi non abbiamo seguito i lavori, noi non sapevamo che l'area era disponibile o meno: siamo stati ingannati o tenuti all'oscuro per 15 anni! E quando ci hanno interpellato, lo hanno fatto solo per trarci in inganno e farci accettare a scatola chiusa la variazione del progetto con le strutture in acciaio anzichè in cemento armato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore e di passare alla lettura degli ordini del giorno voglio dare al collega Zucca un chiarimento. Io ritengo che la procedura che è stata seguita per la discussione della relazione possa avere, intanto, qualche giustificazione nell'ordine del giorno che il Consiglio approvò. Voglio per altro dire che le sue perplessità sono state manifestate con una diversa responsabilità, in altra sede, da me, e che io credo che la procedura che è stata oggi seguita in questo dibattito non possa costituire precedente per altri dibattiti che dovessero portare al Consiglio relazioni che non promanano o dall'esecutivo o dal Consiglio stesso.

Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

FRAU, Segretario:

Floris - Mocci - Lilliu - Perantoni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, visto l'ordine del giorno relativo alla costruzio-

ne in Cagliari del palazzo del Consiglio regionale, approvato dal Consiglio stesso nella seduta del 15 novembre 1967; visto che la Giunta regionale nella stessa seduta del 15 novembre 1967 ha accettato il punto dell'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni come raccomandazione di "accertare se e quali responsabilità, di carattere tecnico-amministrativo, abbiano determinato la situazione esposta dalla Terza Commissione permanente"; vista la relazione della Commissione di indagine, nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale in data 10 febbraio 1968 e composta dai Signori: Dott. Placido Cesareo, Consigliere di Stato, Presidente; Prof. Ing. Angelo Berio, Ordinario di Scienze delle Costruzioni dell'Università di Cagliari; Avv. Umberto Concas, Sostituto Avvocato Generale dello Stato; Prof. Arch. Lionello De Luigi, Docente di Storia dell'Architettura moderna nella Università di Firenze; Prof. Arch. Pierluigi Spadolini, Docente di progettazione artistica per l'industria nell'Università di Firenze; tenute presenti le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di indagine e precisamente: a) che la soluzione di continuare la costruzione sull'area prescelta di via Roma sia senz'altro da preferire, sotto ogni punto di vista, alla soluzione di edificare *ex novo* sull'area di via Colombo previo realizzo del valore di mercato della prima area; b) che la modificazione della struttura del palazzo in una nuova struttura in acciaio, quale quella risultante dal progetto rielaborato nel luglio 1967, appare conveniente e forse anche necessaria, oltre che per aderenza allo stato attuale delle cose, per altre ragioni di carattere tecnico ed economico-finanziario; c) che il progetto redatto dagli architetti Clemente, Mossa e Fiorentino e rielaborato dagli stessi nel luglio 1967 ha una indiscutibile validità e originalità dal punto di vista architettonico, funzionale ed urbanistico; d) che sia in ogni caso conveniente per la Regione non rinviare la definizione delle questioni sorte con l'impresa alla ultimazione dell'opera; e) che le cause del ritardo probabilmente sarebbero state eliminate o, quanto meno, fortemente ridotte e attenuate, se, fin dall'inizio, si fosse adottata la

procedura dell'espropriazione per pubblica utilità e che ha nociuto, in qualche modo, alla sollecita realizzazione dell'opera la mancanza di anticipazione e coordinazione dei progetti costruttivi parziali; impegna la Giunta regionale: 1) a compiere tempestivamente tutti gli atti amministrativi necessari per una sollecita ripresa dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale in via Roma secondo il progetto redatto dai progettisti Clemente, Mossa e Fiorentino e rielaborato nel luglio del 1967; 2) a richiedere una definitiva progettazione integrale, in modo che nel corso dei lavori non si debbano apportare ulteriori modifiche ed adattamenti; 3) a presentare al Consiglio, con la maggiore sollecitudine possibile, un disegno di legge che consenta il finanziamento delle opere necessarie per il completamento del palazzo del Consiglio regionale secondo la previsione di spesa risultante dalla definitiva elaborazione progettuale per consentire che il palazzo stesso possa entrare in funzione entro il più breve tempo e col minore onere finanziario possibile al momento attuale; 4) ad attenersi alle proposte, ai suggerimenti e ai consigli della Commissione di indagine per la definizione dei rapporti con l'impresa costruttrice; 5) a bandire, nello stesso momento della ripresa del lavoro, le gare d'appalto concorso per gli impianti di condizionamento, riscaldamento e ventilazione, per gli impianti elettrici, telefonici, per gli ascensori e montacarichi e per quanto altro sia necessario al funzionamento definitivo del fabbricato; 6) a rendere note al Comune di Cagliari le conclusioni e proposte della Commissione d'indagine in materia di soluzioni urbanistiche connesse con la costruzione del palazzo del Consiglio regionale in via Roma in modo che possano essere tenute presenti dal Comune stesso in sede di approvazione del piano particolareggiato riguardante la zona; 7) a svolgere l'azione necessaria per acquisire alla Regione — per utilizzarlo come sede di rappresentanza del Governo regionale — il Palazzo Vice-Regio, anche al fine della sua conservazione e per la valorizzazione del centro storico di Castello». (1)

Raggio - Congiu - Pedroni - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, prende atto della relazione della Commissione d'indagine sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale, relazione che conferma gli accertamenti effettuati e le conclusioni tratte dalla Terza Commissione permanente; constata che la responsabilità della mancata realizzazione del palazzo del Consiglio ricade sulle Giunte regionali; constata altresì che dagli accertamenti effettuati emergono gravi responsabilità di carattere tecnico-amministrativo; impegna la Giunta a dare comunicazione alla Procura Generale presso la Corte dei Conti dei fatti accertati nelle relazioni della Terza Commissione permanente del Consiglio e della Commissione di indagine, affinché sia promosso giudizio di responsabilità civile per l'accertamento e per il risarcimento dei danni». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Perantoni, relatore per la terza Commissione.

PERANTONI (P.S.U.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io debbo fare una precisazione, anche se i relativi chiarimenti sono stati già portati dall'onorevole Presidente. Devo cioè precisare che nella sede più opportuna, e cioè in sede di Commissione, sono stati manifestati dei dubbi e delle perplessità sulla procedura seguita e sulla procedura da seguire. Mi riferisco con ciò a quanto affermato dall'onorevole Zucca e mi auguro che in avvenire tali dubbi non debbano più sussistere, così come mi auguro che in avvenire lo onorevole Zucca ci pensi bene prima di affermare che la Commissione o chi per la Commissione abbia voluto prendere in giro il Consiglio o chiunque altro. Sono dubbi, affermazioni molto gravi, che è bene ponderare ed è bene che prima che tali affermazioni vengano fatte ci si responsabilizzi e ci si renda conto delle affermazioni stesse.

E partendo ancora dal presupposto che la affermazione fatta in quest'aula forse non rispecchia esattamente il volere di chi l'ha fat-

ta e la volontà e lo spirito, per quanto concerne l'argomento in esame, preciso quanto appreso. La Commissione è pervenuta alla conclusione di cui alla relazione scritta in base ad un triplice ordine di considerazioni. Il primo, di rispettare fedelmente lo spirito dell'ordine del giorno 15 novembre 1967 Lilliu - Mocci, che impegnava la Giunta a riferire al Consiglio, dopo un accertamento a mezzo della Commissione di esperti...

PEDRONI (P.C.I.). Perchè riferisse la Giunta, non la maggioranza della commissione.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Va bene, ma prima di fare certe accuse, allora, o ci si rilegge il Regolamento o ci si pensa bene. Il secondo, il convincimento che la relazione contenga tutti quegli elementi atti e validi per una eventuale ulteriore decisione del Consiglio. Il terzo, l'urgenza di pervenire ad un atto deliberativo sulla scorta di una sequenza completa di atti consultivi prevalentemente di carattere tecnico, sufficienti al completamento della istruttoria che deve precedere la decisione di questa assemblea. Il Consiglio regionale è oggi chiamato a trarre delle conclusioni sulla scorta della relazione Cesareo. Possiamo considerare esauriente tale relazione e ritenere valide le relative conclusioni.

Dobbiamo infatti dare atto ai relatori di essere pervenuti alle conclusioni dopo aver minuziosamente esaminato il problema, aver dimostrato la massima sensibilità nell'indagine critica ponendo preventivamente a nudo quei punti suscettibili di perplessità o di dubbio, senza indulgere nel rilevare errori o manchevolezze. Tengo a porre l'accento su tale argomento per il suo particolare significato di serietà e meticolosità che contraddistingue la relazione. Su tali premesse possiamo affermare che sappiamo perfettamente che gli elementi che hanno accentuato le difficoltà di soluzione del problema, sotto l'aspetto tecnico, sono state le infiltrazioni d'acqua e l'occupazione degli stabili da demolire. Vediamo ora, in relazione a tali difficoltà, il comportamento degli organi regionali ed il parere della Commissione, per stabilire quindi la consistenza

dei motivi di perplessità o di dubbio da parecchie parti, anche politiche, affiorati.

E' necessario quindi fare una breve premessa storica, e riportarci a quanto ci riferisce la relazione nell'affermare come il Comitato tecnico regionale con voto del 30 dicembre 1957 n. 3641, nell'esprimere parere favorevole alla approvazione del progetto Clemente - Fiorentino - Mossa, espresse riserva in relazione alla determinazione delle opere di fondazione, da sciogliersi dopo opportune verifiche della natura e della consistenza del terreno. Lo stesso Comitato tecnico regionale con voto 7 febbraio 1958 affidò alla Ferrobeton i lavori di trivellazione. Orbene, la Commissione così commenta: «Prima di approvare il progetto delle fondazioni, la Amministrazione opportunamente decise l'effettuazione di fori di sondaggio spinti a profondità sufficiente». Con questa premessa la Commissione di indagine riconosce che il Comitato tecnico regionale ha, in più a quegli obblighi tecnici che gli incombevano in quel particolare momento, non solo fatto le riserve in relazione alla determinazione delle opere di fondazione, ma anche deciso di effettuare i fori di sondaggio spinti a profondità sufficiente. Le trivellazioni, affidate di conseguenza alla società Ferrobeton, appaiono esaurienti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi qua dobbiamo discutere questa relazione di indagine. Da più parti si è detto che è una relazione seria, che è una relazione vera, quindi noi dobbiamo esaminarla con quella serenità che la contraddistingue, e che ci è stata indicata dagli oratori che sono intervenuti nel dibattito come una relazione che fa giustizia. Ma non possiamo stralciare le parti che ci fanno comodo nel fare giustizia, e dimenticare quelle parti che ci fanno comodo per sollevare l'indice accusatore, per creare dei dubbi, delle perplessità, per indicare delle responsabilità. Se partiamo allora da questa premessa, che cioè è una relazione seria, che è una relazione stesa da persone responsabili, da persone tecnicamente preparate, capaci, che è una relazione che merita un certo credito, ebbene, questo credito dobbiamo darlo anche al Comitato tecnico regionale di aver fatto

quel passo necessario, ed opportunamente rilevante all'epoca, di esprimere cioè la riserva sull'approvazione del progetto, affidando i sondaggi preliminari per le opere di fondazione, ad una società che dava particolare affidamento. Dobbiamo tutti associarci sull'elogio di questa Commissione, anche per questo particolare, anche per questa circostanza, quando dà atto alla Regione, alla Amministrazione regionale di aver fatto ciò che doveva fare.

Cioè dice: «L'Amministrazione opportunamente decise l'effettuazione di fori di sondaggio spinti a profondità sufficiente. Le trivellazioni furono affidate alla Società Ferrobeton, e le trivellazioni appaiono esaurienti. Dalle stratigrafie allegate alla relazione CA 882-1 risulta infatti: a)... b) presenza di acqua a quota corrispondente all'incirca al livello del mare». Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che quelle trivellazioni le ha volute l'Amministrazione regionale, per stabilire di che cosa fosse composta la stratificazione del sottosuolo. Ed è pervenuta a queste conclusioni: che c'era dell'acqua. «Quindi (dice la Commissione) i dati iniziali dei sondaggi contengono già le notizie che si ritrovano in fase esecutiva; non si giustifica, di conseguenza, la tesi che vi siano state "sorprese geologiche", mentre si può ammettere che una sorpresa sia stata la portata imprevista della falda sotterranea, su cui con una maggiore diligenza si sarebbero potuti avere i dati necessari ancora in fase di sondaggio». Diamo pure per ammesso che con una maggiore diligenza si sarebbero potuti avere i dati necessari ancora in fase di sondaggio. Ma tale discorso a chi lo dobbiamo rivolgere? Che cosa ha fatto l'Amministrazione regionale? Ha affidato questi lavori di sondaggio ed i relativi risultati al progettista, esattamente ciò che avrebbe dovuto fare.

Ci furono dei dati tecnici rilevati a seguito di un accertamento che fu affidato alla Società Ferrobeton e che venne trasmesso ai progettisti perchè ne traessero loro le relative conclusioni. I progettisti a loro volta che cosa fecero? Trasmisero i risultati delle indagini ai loro consulenti statici ingegneri Carè e Giannelli, i quali presentarono una relazione di due pagine. — dice e sottolinea la Commissione

nella sua obiettività e serenità — senza data, volendo, con questi particolari, porre in rilievo, forse, la superficialità non della amministrazione, intendiamoci, ma di Carè e di Giannelli, nella quale prevedevano per tutta la costruzione fondazioni su plinti impostati a quota — 8.00 e tali da trasmettere sul piano di sedime sforzi fino a 5 chilogrammi a centimetro quadro e sconsigliavano, per la presenza d'acqua, l'esecuzione di scantinati sotto il corpo A. Fino a questo punto io chiedo — dato che qua si parla di responsabilità dell'Amministrazione — chiedo a voi, e chiedo innanzitutto a me stesso, se l'Amministrazione regionale ed il suo Comitato tecnico regionale abbiano fatto qualche cosa di diverso da ciò che ciascuno di noi avrebbe dovuto fare in quella particolare circostanza.

RAGGIO (P.C.I.). La «sorpresa geologica», questa è la responsabilità!

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. La sorpresa geologica... (*interruzioni varie*).

Onorevole Raggio, io non mi assumo responsabilità.

PRESIDENTE. Lasciate che continui... onorevole Raggio! Lasciate che continui l'onorevole Perantoni.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. La Commissione a questo punto rileva... (Mi ricollego subito alla obiezione, che è molto seria, fatta dall'onorevole Raggio, circa la questione della «sorpresa geologica». Va bene, ne ripareremo immediatamente della «sorpresa geologica»). La Commissione a questo punto rileva che: «Non si vede come — almeno per il corpo A — si potesse prevedere il getto di plinti massicci sotto i 5 metri di battente d'acqua». E prosegue: «Non si può non rilevare, perciò, la sommarietà con la quale risulta redatta la relazione che il Comitato tecnico regionale approvò, assieme con tutte le proposte in essa contenute, in data 5 luglio 1958, senza mettere nel dovuto rilievo la superficialità con cui le questioni tecniche erano state impostate e soprattutto la insufficienza del progetto statico

di massa». Questo è un rilievo, onorevoli colleghi, apparentemente esatto: come mai su questi presupposti tu, Comitato tecnico regionale, accetti ed approvi con tanta semplicità quella relazione? Intendiamoci, chi era investito della relativa responsabilità? Innanzitutto i progettisti, in secondo luogo per quanto riguarda l'Amministrazione regionale, i consulenti tecnici Carè e Giannelli; ma poi o mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, se per caso la Commissione abbia accertato oggi i quantitativi di acqua e se non ne fossero a conoscenza, allora, sia Carè, sia Giannelli, sia l'Amministrazione regionale. Perché, se pure si sapeva che vi era presenza di acqua, non si sapeva se quell'acqua potesse impedire certe costruzioni. La Commissione ha conosciuto quei quantitativi quando ha fatto la relazione, non li ha conosciuti su basi precostituite.

Proseguendo l'esame della relazione notiamo come la Commissione abbia dimostrato ancora particolare sensibilità nel chiedersi se fosse o meno opportuna la licitazione privata; ed anche qui, onorevole colleghi, bisogna mettersi d'accordo, perché da alcune parti è stata contestata la validità e la serietà di questa licitazione privata, mentre si afferma, d'altro canto, la serietà della relazione e la serietà di chi ha steso questa relazione. Ebbene, vediamo allora che cosa dice la Commissione a proposito della licitazione privata. Rileva la ineccepibilità della procedura, che, data la mole e la delicatezza dell'opera, non poteva consistere nella pubblica gara, non permettendo tale sistema una preventiva selezione delle ditte più idonee e qualificate. E con questa affermazione la Commissione non solo dà credito e in sostanza avalla la procedura delle licitazioni private seguita dall'Amministrazione regionale, non solo, ripeto, ma dà credito anche all'impresa cui i lavori sono stati affidati, considerandola una delle ditte più idonee e qualificate.

E passiamo ad esaminare l'altro aspetto, quello cioè della occupazione degli stabili da demolire. E' giusto e doveroso ricordare ciò che da varie fonti e da varie parti è stato già detto e ricordato, e cioè come nel verbale di consegna si sia dato atto «che una estremità

del fabbricato A ed una estremità di quello C insistevano su fabbricati o parti di essi, tuttora da demolire ed occupati da terzi», e, conseguentemente, l'impresa avrebbe dovuto dare la precedenza ai lavori di fondazione di scavi nelle zone del cantiere presentemente libere da vecchie costruzioni. Ne consegue che l'occupazione degli stabili era nota all'impresa fin dal momento in cui i lavori le vennero affidati. Malgrado tale precauzione sappiamo che il ritardo nell'acquisire la disponibilità della intera area ha provocato un ingente danno. E' giusto, d'altro canto — sempre al fine di porre in rilievo la assoluta obiettività della relazione — segnalare come la Commissione abbia lamentato la mancata utilizzazione dello istituto della espropriazione per pubblica utilità. A pagina 60 della relazione infatti leggiamo: «La Commissione non può esimersi dall'esprimere l'avviso che tali cause di ritardo probabilmente sarebbero state eliminate o, quanto meno, fortemente ridotte e attenuate se, fin dall'inizio, prevedendo che le pretese dei proprietari si sarebbero fatte tanto più elevate quanto più vicino fosse stato il momento della occupazione totale dell'area, si fosse adottata la procedura della espropriazione per pubblica utilità degli immobili di proprietà privata, adiacenti all'area». La Commissione lamenta che fin dall'inizio, prevedendo appunto quale sarebbe stato l'atteggiamento con intenti speculativi dei proprietari dell'area, l'Amministrazione non abbia deliberato di ricorrere all'istituto della espropriazione per pubblica utilità. Va bene, sottolineo anche un altro particolare, e cioè che «fin dal gennaio del 1955 era noto — e ripeto quello che è stato detto da parte dei comunisti, dei social proletari, — che alcuni proprietari, avuta notizia attraverso la stampa della scelta definitiva dell'area, avevano tenuto un comportamento inteso a ritardare lo svolgimento delle trattative e a costringere l'Amministrazione regionale ad erogare somme di gran lunga superiori a quelle del giusto prezzo».

Continua affermando che «in tale situazione, essendo conosciuta fin dall'inizio la impossibilità di conciliazione delle esigenze della Amministrazione con quelle dei privati pro-

prietari...». Intendiamoci, onorevoli colleghi, una Commissione, sia pure di esperti, a 15 anni di distanza afferma: «Voi fin dall'inizio conoscevate, avreste dovuto applicare l'istituto della espropriazione per pubblica utilità», ed allo stesso tempo dice: «tu sin dall'inizio sapevi che non c'era niente da fare con i proprietari degli immobili». Insomma delle due l'una, o mi consentite di intavolare delle trattative con i proprietari degli immobili e quindi di venire a conoscenza che non c'è nulla da fare, oppure mi dite che io sin dall'inizio, senza intavolare trattativa alcuna, devo utilizzare l'istituto della espropriazione. E la Commissione mi sembra che, su questo punto, sia in leggera contraddizione. La Commissione mi dice: dall'inizio prevedi che con i proprietari non ci sia nulla da fare — questi sono i termini usati dalla Commissione — e devi utilizzare l'istituto della espropriazione, oppure si sta fermi. Dopo che ti rendi conto che con quei proprietari non c'è nulla da fare, cioè dopo che hai sondato il terreno, hai iniziato delle trattative, e ricorri all'altro sistema: ma queste sono due affermazioni certamente diverse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A pagina 7 della relazione è detto che è l'Assessore ai lavori pubblici che afferma questo. Quindi dal '55 la Giunta sapeva non solo che i proprietari non avrebbero ceduto, ma che erano già in atto le speculazioni.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Onorevole Zucca, io sono a conoscenza della lettera dell'Assessore, non solo, ma se lei mi avesse consentito, io gliene avrei fatto cenno immediatamente dopo; quindi non metto assolutamente in dubbio che è un fatto grave, ma dico che è anche un fatto che deve essere discusso con l'opportuna serenità. Ecco, che sia grave che da 14 anni, di fatto, non si sia riuscito a costruire, sono perfettamente d'accordo, non è il caso di sottolinearlo ancora, sono responsabile a tal punto da ammetterlo; però, dobbiamo anche stabilire quali sono state le cause di questo ritardo ed eventualmente anche indicare le responsabilità, ma sempre che

ci siano, e attribuendole con quella serenità che ci deve competere.

Dice la Commissione: «In tale situazione, essendo conosciuta fin dall'inizio la impossibilità di conciliazione delle esigenze della Amministrazione con quella dei privati proprietari (che l'Amministrazione non poteva conoscere senza interpellarli) veniva in risalto la opportunità di ricorrere all'istituto della espropriazione per pubblica utilità, al fine di infrangere ogni irragionevole resistenza (che doveva essere creata, prima di poterla infrangere), e consentire all'Amministrazione di entrare in possesso, nel più breve tempo possibile, nei modi previsti dalla legge, delle aree necessarie per la realizzazione dell'opera pubblica». Indubbiamente dei termini molto eloquenti, ma poco esplicativi, perchè non dicono esattamente che cosa bisogna fare. «E' appena il caso di ricordare che il fondamento giuridico e la giustificazione dell'istituto espropriativo si individuano nella necessità che lo ente pubblico possa disporre, per l'attuazione di imprese di generale utilità, del diritto individuale, ove questo sia di ostacolo al compimento dell'impresa pubblica. In tal caso, il sacrificio dell'altrui diritto con giusto indennizzo diventa un atto legittimo perchè viene postulato da motivi ed esigenze di pubblico vantaggio».

E' opportuno ricordare, onorevoli colleghi, quanto mi è stato or ora ricordato dall'onorevole Zucca, che non c'è la necessità dell'indicazione a posteriori della Commissione, perchè già fin da allora l'Amministrazione regionale, ammesso che spettasse all'Assessore ai lavori pubblici, aveva indicato questo strumento. E perchè non è la manifestazione più chiara, più lineare, più pacifica... ma mi permetta, onorevole Raggio, ma scusi...

RAGGIO (P.C.I.). Ma perchè non si è adottato lo strumento?

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, la prego.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Ecco cosa è: dalla scelta degli strumenti ad arrivare ad attribuire responsabilità c'è differenza. E' tutto qua il problema. Il Comitato tecnico re-

gionale aveva ritenuto inopportuno il ricorso all'espropriazione, ed è detto a chiare lettere... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

E no, allora noi andiamo oltre quello che non devo dire. La Commissione parte da un presupposto quanto meno discutibile, e cioè l'opportunità iniziale di optare direttamente per l'esproprio su previsioni che dovrebbero essere generalizzate, esproprio che si sarebbe potuto anche non fare in considerazione della urgenza di risolvere il problema. Su tale particolare, per dare modo al Consiglio di fare degli opportuni raffronti, mi sembra che la Commissione ci avrebbe dovuto dire quanto sarebbe stato il tempo presumibile per la durata della procedura di esproprio per pubblica utilità, prevedendo, ovviamente, come ha previsto, gli atteggiamenti dei proprietari espropriandi, cioè i relativi ricorsi per impedire la espropriazione. Ed allora la Commissione, per poter fare una comparazione, avrebbe dovuto completare dicendo: la espropriazione per pubblica utilità avrebbe comportato un tempo massimo di anni tot (perchè si tratta di anni) e ci avrebbe dovuto anche dire quanto sarebbe costato l'indennizzo. Si sarebbe potuto fare allora un raffronto di carattere economico, e non è detto che da ciò debbano nascere necessariamente della responsabilità, onorevole Raggio! Qui è detto chiaramente: il Comitato tecnico regionale ha optato in quella circostanza. Possono aver sbagliato, il loro operato potrebbe essere anche oggetto di indagine, se hanno sbagliato in buona o cattiva fede si potrebbe discutere sulla scelta di una strada anzichè di un'altra, ma ciò non porta a delle ulteriori e necessarie conseguenze.

Ma al di sopra della semplice valutazione tecnica si è resa necessaria una valutazione politica, e ciò al fine di risolvere il quesito sulla opportunità o meno di insistere sull'area prescelta. A tale domanda, infatti, la Commissione di indagine ha risposto affermativamente. Dobbiamo per altro ricordare che la Commissione ha concordato con il giudizio espresso il 18 novembre 1953 dalla Commissione giudicatrice del concorso per il progetto del palazzo della Regione in Cagliari, nel senso di ritenere la zona più conveniente sotto il

profilo meramente tecnico ed economico-finanziario, quella di via Colombo. Malgrado la Commissione concordi con l'affermazione e con le designazioni fatte dalla Commissione giudicatrice in quella sede, oggi afferma che al di sopra della semplice valutazione tecnica si è resa necessaria una valutazione politica nel senso che l'opera in questione ha un particolare valore simbolico — e lo ha, non lo possiamo discutere questo —, e di rappresentanza, che nell'alternativa via Colombo - via Roma pone questa ultima località in condizioni di indiscutibile preminenza. E mi sembra che su questo argomento non possiamo che concordare. A tale argomento va ad aggiungersi oggi anche la considerazione di carattere economico, se pure secondario, consistente nella parte di opere già realizzate nel relativo esborso già effettuato. Non si può, quindi, che esaminare con la massima serenità il parere della Commissione che così si è espressa: «La Commissione è dell'avviso che la soluzione di continuare la costruzione sull'area prescelta in via Roma sia senz'altro da preferire sotto ogni punto di vista alla soluzione di edificare *ex novo* sull'area di via Colombo».

Arrivati a questo punto la Commissione aveva esaurito il suo compito, aveva dato una risposta accettabile o meno dal Consiglio al quesito che le era stato posto. Io vi chiedo ancora: perchè la Commissione ha ritenuto di andare oltre? Proprio per derimere ogni dubbio. E dobbiamo porre in rilievo questo fatto, perchè, andando oltre, si è posta il problema di verificare se, allo stato attuale delle cose, esistano motivi sufficienti per confermare la scelta fatta indipendentemente dalle ragioni valutate dal Consiglio regionale nel 1954. La Commissione si pone i seguenti quesiti: rapporto che si istituisce fra l'area del palazzo del Consiglio regionale e la città e le altre «funzioni centrali»; accessibilità dell'area cioè: sue condizioni viarie, esigenze e possibilità di parcheggio e di sosta; possibilità di reperimento di nuove aree per futuri ipotizzabili ampliamenti del Palazzo del Consiglio regionale e considerazioni generali di carattere ambientale in relazione alla palazzata di via Roma; e perviene quindi, ancora una volta,

ad una risposta positiva, non richiestale, precisando che il giudizio positivo sulla validità dell'area di via Roma è collegato alla prospettiva di una non lontana attuazione di detto sistema infrastrutturale (cioè la grande arteria litoranea di scorrimento veloce prevista dal Piano regolatore generale) che solo può consentire il decongestionamento della via Roma e la sua più pertinente utilizzazione come strada cittadina, riportandola perciò alla sua originaria destinazione; alla realizzazione del piano particolareggiato della zona «Marina»; al vincolo a destinazione pubblica dell'ultimo isolato di via Roma adiacente il costruendo edificio del Consiglio regionale al fine di garantire sin da adesso una adeguata area di riserva per la realizzazione di servizi e attrezzature connessi con il palazzo del Consiglio o addirittura per rendere possibili futuri ampliamenti del palazzo stesso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un altro miliardo solo per questo.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Sono previsioni non richieste, non sappiamo neanche se ci occorre...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lo ha detto Defraia che il Piano regolatore non è fatto. La Commissione lo ha visto il Piano regolatore: lo ha studiato?

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Defraia ha parlato a titolo personale. Il Piano regolatore... Ma insomma, onorevole Zucca, si è sbagliato nella licitazione, si è sbagliato nell'affidamento, si è sbagliato nella nomina dei tecnici, si è sbagliato nelle relative conclusioni, si è sbagliato nella scelta dell'area, tutto si è sbagliato, si sbaglia allora anche nella scelta del relatore perchè sarebbe dovuto essere lei, ed è solo lei ad avere ragione perchè tutti gli altri sbagliano... è lei che lo dice che sbaglia anche io...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lasciamo che parli l'oratore!

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Io ritengo

che il piano regolatore questa Commissione di indagine lo abbia esaminato e sia competente a conoscere un piano regolatore. E qui, non mettendo in dubbio le altre capacità tecniche del collega Defraia, non posso porre in discussione le altrettante capacità tecniche della Commissione che ha steso questa relazione e presumo che nel parlare di piano regolatore lo conoscesse. Io non posso andare al di là nel fare delle valutazioni tecniche, perchè non sono un tecnico e questa non è la sede più opportuna per fare ed esprimere dei pareri di carattere tecnico.

Sul secondo quesito, e cioè se sia o meno opportuno modificare la struttura del palazzo, già pronta in cemento armato, in una nuova struttura in acciaio, la Commissione si è così espressa: «L'impianto del nuovo edificio del Consiglio regionale, nella sua innegabile audacia, con la rilevanza anche emblematica che inevitabilmente assumerà nel paesaggio urbano, sembra che possa essere accolto come un importante episodio edilizio che coerentemente potrà inserirsi nel carattere specifico della città... evitando il falso problema di un ipotetico passivo adeguamento all'edilizia contigua, che al contrario sembra debba essere evitato attraverso la totale differenziazione linguistica. L'ultimo progetto presentato con le strutture in ferro costituisce, a parere di questa Commissione, un notevole convincente progresso rispetto alla prima soluzione in cemento armato». Noi riteniamo particolarmente seria questa relazione di carattere tecnico anche quando fa queste affermazioni, o vogliamo necessariamente disattenderla quando ci fa comodo disattenderla?

Sul terzo quesito, e cioè se sia o meno opportuno risolvere il contratto con l'impresa Palmieri, è ancora da prendere in serio esame la tesi della Commissione di indagine che si fonda su presupposti tecnici ed economici. Che la prosecuzione dell'opera debba essere affidata all'impresa che sin qui ha condotto i lavori sembra alla Commissione utile ed opportuno sotto vari profili. «Affidare a due distinte imprese la costruzione delle fondazioni e della parte in elevazione di un fabbricato,

provoca reciproci palleggiamenti di responsabilità tra le imprese stesse e grandi difficoltà da parte dell'ente appaltante di rivalersi verso l'impresa responsabile di manchevolezze o danni». In sostanza afferma che per poter eventualmente intraprendere delle azioni anche di risarcimento dei danni, tali azioni intanto possono essere facilmente intraprese e risolte, in quanto il rapporto venga sostenuto con un'unica impresa; se invece i rapporti si dovessero duplicare, triplicare, centuplicare, è conseguenza logica e non solo giuridica che aumentano le difficoltà di poter recuperare i danni che eventualmente queste imprese hanno causato, sempre che danni abbiano provocato, perchè bisogna partire da questo presupposto che non è certo negli atti di cui noi disponiamo. «E' incontestabile che...» e qui si fa tutta una relazione sulla opportunità di pervenire ad una definizione dei rapporti finora avuti con la impresa Palmieri. Su tale argomento si potrebbe, quindi, concludere esaminando la possibilità di accettare la proposta di transazione formulata, e cioè di chiudere le pendenze con l'impresa Palmieri, per l'appalto in oggetto sino al giorno della ripresa dei lavori.

Per concludere, possiamo affermare che nessuna parte politica ha posto in dubbio la validità della relazione Cesareo e ne consegue che non si può pervenire alla illogica ed affrettata, ovviamente, conclusione di accettarne le motivazioni e disattenderne eventualmente le conclusioni. Si può non condividere una certa affermazione, ovvero si può optare tra varie soluzioni proposte, ma non se ne può disconoscere l'indirizzo di massima. Su tale presupposto e sul principio che il fine principale da raggiungere è quello della costruzione del palazzo, perchè questo è il fine che il Consiglio si propone, noi non possiamo che adeguarci, in linea di massima, alla relazione Cesareo, evitando nei limiti del possibile di travisare il fine propostoci, utilizzando la relazione solo al fine di trarre forzatamente elementi di dubbio, di perplessità o di accusa. Ecco perchè non può essere condivisa l'opinione che il Consiglio richiami l'attenzione della Magistratura in quanto in Consiglio, al-

lo stato attuale, non è affiorato alcun genere di responsabilità penale da denunciare. Non si può non condividere la conclusione della relazione dopo aver dato tanto credito alla stessa da contrapporla alle affermazioni del Presidente della Giunta. Non si può proporre un rinvio della soluzione del problema dopo aver chiarito eventuali responsabilità, sia perchè l'accertamento di eventuali responsabilità non preclude la soluzione del problema, sia perchè sotto l'aspetto sostanziale una simile proposta col voler dilazionare il problema con i conseguenti danni non farebbe che far nascere sui proponenti e sugli accettanti le stesse analoghe responsabilità che si vuole contestare a terzi. Concludo pertanto, così come in premessa, sollecitando il Consiglio stesso ad adeguarsi, in linea di massima, alla relazione oggetto della discussione. (*Consensi al centro*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che venga inserita all'ordine del giorno la discussione dei progetti di legge relativi alla riduzione dei canoni di fitto dei pascoli per l'annata agraria 1967-68 e del disegno di legge concernente la garanzia sussidiaria della Regione per i prestiti di esercizio destinati all'estinzione di passività derivanti da prestiti agrari per acquisto di mangimi, approvati ieri in Commissione.

PRESIDENTE. Le relazioni ai suddetti progetti di legge la cui inclusione all'ordine del giorno è stata richiesta dall'onorevole Monni sono già pervenute e stanno per essere distribuite ai consiglieri. Quindi non ci sono difficoltà di carattere tecnico che possono impedire che questa sera il Consiglio inizi, se ci sarà il tempo, la discussione dei provvedimenti legislativi che sono stati ricordati. E' necessario, però, in base al secondo comma dell'articolo 66 del Regolamento, che il Con-

V LEGISLATURA

CCLXXXVIII SEDUTA

17 LUGLIO 1968

siglio ne deliberi l'inclusione all'ordine del giorno a maggioranza dei due terzi dei votanti. Metto pertanto in votazione l'inclusione all'ordine del giorno dei due provvedimenti richiamati dall'onorevole Monni. Chi l'approva, alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968